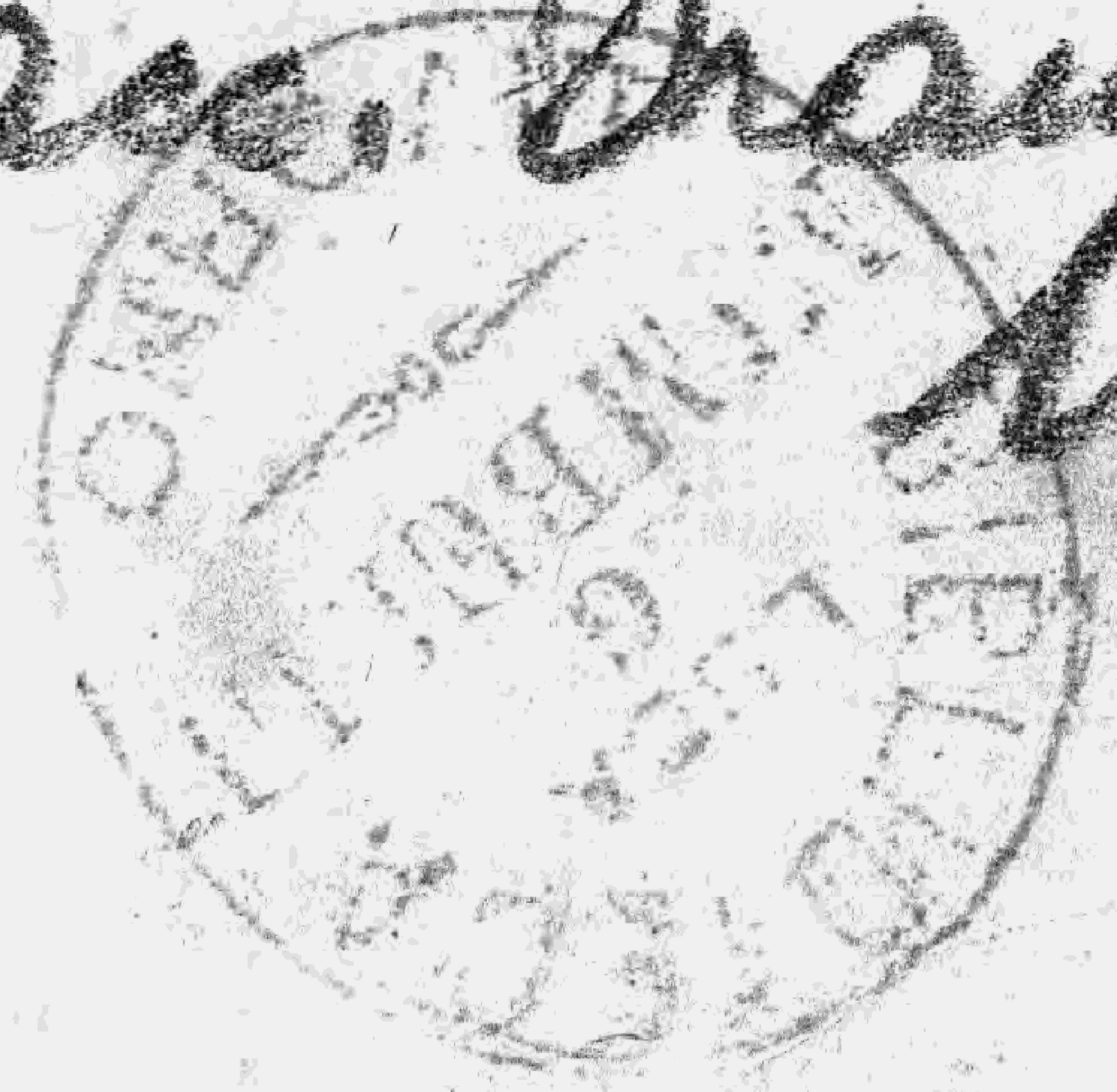


## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

245  
Racine, Wis.  
M 18



TERROR  
DELL'ARMI

Comedia

DI SIMONE VAGNONI.

DEDICATA

A Monsignor

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.

PROSPERO CAFFARELLI

Gouernatore d'Ancona.



IN ANCONA.

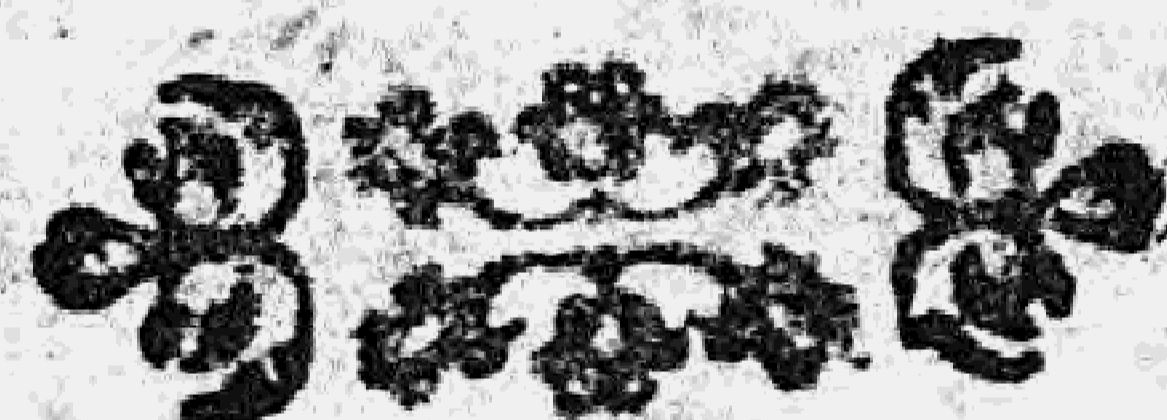
Appresso Francesco Manolesso.

Con licenza de' Superiori. 1620.



ALL'ILLVSTRISSIMO<sup>3</sup>  
ET REVERENDISS.  
SIGNOR MIO  
PATRONE SINGOLARISS.

Monsignor  
**PROSPERO**  
**CAFFARELLI**  
GOVERNATORE  
D'ANCONA.



**N**questigior  
ni carneua  
leschi farò  
io sotto ma  
fchera la  
prima comparfa inanzi à  
V.S. Illustrissima con quei  
pochi

pochi frutti, che l'rozo;  
mio intelletto hà potuto  
raccorre, per farnele do-  
no; & allettato dalla qua-  
lità del tempo, e dal pa-  
trocinio, che à me si pro-  
mette dall'animo suo cor-  
tesissimo, darò in luce  
questo mio sconcio par-  
to, sperando, che per vf-  
cire sotto l'nome di V. S.  
Illustrissima dal calore,  
ch'ella gli presterà, sia per  
riceuere spirito, & abel-  
limento; onde delle sue  
imperfettioni habbia à tro-  
uare piaceuoli Censori.

Aggra-

5  
Aggradisca V. S. Illustris-  
sima per sua generosità  
questa mia tributaria offer-  
uanza, ch'io, & le prego  
dal Cielo il colmo de' gl'al-  
ti suoi meriti, & le fò hu-  
milissimo inchino. D'An-  
cona a 8. Febraio. 1620.

*Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss:*

*Humiliss. Obligatiss. & Diuotiss.  
Seuitore  
Simone Vagnoni.*

A 3

II

Il caso di questa Comedia si fin-  
ge esser auuenuto in Bolo-  
gna sotto'l nome de  
gl'infra scritti In-  
terlocutori.

LEANDRO Padre di Licaone, e  
d'Eugenia.

EVDEMO Seruitore di Licaone.

MERCURIO Studente.

VENERE Fantesca di Florida.

FLORIDA innamorata di Licaone.

PETRONAS Medico vecchio inna-  
morato d'Eugenia.

EVGENIA.

SPIZZICA sua Fantesca.

CAPITANO Marcamoro Flegeton-  
teo innamorato di Florida.

FRACASSA parasito, seruitore del  
Capitano.

LICAONE innamorato di Venere.

TESSALO Padre di Mercurio, e di  
Florida.

PAPAGALLO Seruitore del Me-  
dico

ATTO

# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA  
Leandro, Eudemo, e Tessalo.



ARA' dunque  
colorito sotto  
nome d'affetto,  
ò di fedeltà l'  
aiuto, che à Li-  
caone mio fi-  
glio hai dene-  
gato? & à que-  
sto scopo ande-  
ranno a ferire

le larghe promesse, con che m'induce-  
sti, a fidarti la di lui persona? hauesti  
almeno con lettere a me scoperto il pe-  
ricolo, nel quale si ritroua, acciò il  
presto soccorso, che'l paterno amore  
machinar suole, di rintuzzar' i fieri as-  
salti di periglioso male, forza trouasse,  
mà tù nella fede datami mancheuole,  
oltra modo ingannato m'hai?

Eud. Mentre V.S non si sdegni, di dar orec-  
chio alle mie parole, mi rendo certo,

A 4 che

che non sarà, così facile, a biasimare la seruitù, c'hò fatta a suo figlio, & ne rimarrà paga.

Lean. Siati leccito dire quel tãto in ciò t'occorre, ma senti, doue si troua Licaone?

Eud. Questa mattina a punto s'è partito con il Sig. Mercurio figlio del Signor Tesfalo, che con V. S. professa strettissima amicitia, & m'hà commesso, che venendo alcuno, à domandarlo, l'indirizzassi ad vn Giardino, lo cui nome non hò a memoria.

Tesf. Torneranno questa sera ambedue, ne possono indugiare, et allongandola sù'l tramontar del Sole compariranno, intãto perche sarete stanco dal viaggiare ritirateui in casa mia.

Lean. Non piaccia à Dio, che Leandro dal caminar desista, pria che dell'amato figlio l'aspetto goder possa, e dal suo parlare, e gestire venga in cognitione se vero sia quello, che in Patria gliè stato presupposto

Eud. Dũque qualche buona lingua hà à V. S. data sinistra informatione de fatti miei, & gli hà prestata fede?

Lean. Tale, che se di Dio la prouida mano non mi solleuaua, di pazzo il nome conquistato mi farei, & ridotto in stato di disperatione, già cominciavano dell'animole più nobili potèze à vacillare.

Eud. Oh questo V. S. mi dice fã di mistiero, che io prima intenda la cagione di tan

to rammarico, e dopò difenderò ben l'honor mio,

Lean. Le cattive nuoue datemi da Messer Pãdolfo, e Matarazzo Mercanti nella mia Patria di qualche nome, tengono l'animo mio d'incessabil doglia ingombrato.

Tesf. Temerario era il dubitare della sagace natura di vostro figlio, del fedel seruigio di Eudemo, e della stretta amicitia, che trà di noi passa, mà di qual mezo si sono valuti questi Traditori? per leuar la fama al pouero Eudemo, mentre a man salua non l'hanno potuto priuar di vita.

Lean. Mi dipinsero Licaone dato in preda, ad ogni sorte di vitio, finero, che senza alcun riguardo della mia, o sua reputatione, hauea risoluto prender per moglie vna vil fantesca, di cui incapricciata, i studi erano restati in abbandono, e mostrauano, ch'Eudemo ne fusse consapevole, & non volesse parteciparmi il trattato, acciò non hauesse, a porui rimedio.

Eud. Buon per me, che la bugia hà le gambe corte, & chi di quella si serue, benchè volando, presto s'arriua.

Lean. Mà cò che fondameto ti ponesti a contratto con Mercanti si facultosi, & che vn giorno potriano recarti graue danno?

Tesf. A chi è offeso, pare, che sia leccito sfo-

gare con parole l'ira, che ne trauaglia il petto per la memmoria delle riceuute ingiurie.

Lean. L'hanno forse maltrattato, ò fattogli qualche dispiacere?

Eud. Non hanno direttamente offeso me, mà si bene V.S. che hauendogli dato dugèto scudi, che douessero portare al Sig. Licaone, mutato il dua, e formatone vno, voleuano defendere, che cento scudi solamente gli fussero stati conti, benche nel fine della lettera si leggesse il contrario.

Lean. Perche con Licaone non me ne desti subito ragguaglio, acciò potessi farne quei risentimenti, che si richiedeuano; ò come v'è il mondo?

Eud. Dopò lungo contrasto fui da loro pregato, e ripregato, à non volerne far parola, hauendogli mostrato, che l'errore non era frutto d'ignoranza, mà di malitia.

Lean. Vi fù presente alcuno, che me ne possa far testimonianza?

Tess. Vn vostro sincero Amico interuenne alle chimere di quei due galantissimi ribaldi.

Lean. Per certo, che al mio ritorno in Patria voglio dolermene con esso loro cò viue parole.

Eud. L'attioni mie accompagnate dall'offeranza, che hò sempre portata à V.S. giustificheranno la seruitù, c'hò fatta al Sig. Licaone.

Lean.

Lean. Io ti credo, ma non per questo mi leuarai di capo, che mio figlio non habbia presa cattiuu piega, e che non frequenti la pratica di persone, che oltra al danno della robba, sino per appor- targli macchia all'honore.

Eud. E sua vsanza di conuersare con gente benissimo costumata, & io in ciò v'hò l'occhio, mà se per auentura egli si precipita nel tempo, che mi trattengo in casa per suoi seruigi particolari, non saprei quello m'oprare.

Lean. Ritiriamoci in casa Sig. Tessalo, poiche voi con più agio potrete consigliarmi, e prouedere à i pericoli, che mi soprastano, in tanto Eudemo anderai à chiamare Licaone?

Eud. Ecco la porta aperta, il Sig. Tessalo insegnerà à V.S. gli appartamenti della casa, vado con prestezza, & affrettarò il ritorno.

Tess. Dirai à Mercurio, che arriui fin quà.

Eud. Seruirò anche V.S.

A T T O P R I M O  
SCENA SECONDA.

Capitano, Venere, e Fracassa.



D'G



OH Bellona, doh Marte heroi Cavalieri della mia squadra degni seguaci fia possibile, che a quest'hora non habbiate ridotto in ce-

A 6 nere



nere infoco, in aere, in acqua quel sciaguratello, ribaldo, temerariuccio d'Amore, che fidandosi in fragili Ale, & in caduca frezza, hà preso ardire, di negare aiuto al vostro gran Campione Flegetonco? Non sà il meschinello, che io mi seruiua di lui, per non auuilire le mie reboantiche parole, in chiedere le bellezze di Donna, di cui mi trouo fieramente acceso?

Ven. Che gran rumore è questo Signor Capitano, chi volete voi mangiare, che guerra hauete per le mani? forse v'è stato rotto qualche Essercito, o pur v'aparecchiate ad inghiottir qualche Bergantino.

Cap. Per esser Donna di tua natura poco accorta, e nel parlare temeraria, io ti perdono, Sò, che allargauì la bocca, e pareuati di dire qualche cosa; li Bergantini non sono pasto da questo Colossaccio, che simili cocciollette con vn soffio, è solito tramandare dal lido del mare Adriatico nell'Isole Molucche.

Ven. Compatitemi Signor Capitano, ne vi sdegnate, sè come doueuo, non vi hò honorato, & sappiate, che la Madre natura essendo sempre stata liberalissima in formare la lingua, e bocca a tutte le Donne, in me è stata traboccheuole, è nõ cõtenta di hauermi donata vna bocca, ne vna bocchina, hà formata vn apertura, & vn trabocco da Molino, che

che quanto più, macina, tanto maggior appetito di nuouo lauoro se gli eccita.

Cap. Giuro a Pallade, che se profeguirai, a darmi nell'humore come sin hora hai fatto, mi sforzerai anche per breue tempo, a deporre li militari pensieri, & a vdirti.

Ven. Deh Signor Armigero Monarca de valorosi campioni, non è vero quello, che di voi si dice, che siate tanto horribile, che con semplice sdegnofo sguardo, stroppiar la gente, e folgorar le Torri, vi serua per ricreatione, e spassatempo.

Cap. Chi ti hà cantate le mie lodi, bisogna, che per isperienza, & a suoi danni habbia prouato il mio diabolico scatenatissimo furore.

Ven. Di grazia lasciate da parte gl'vri, che se non erro, quest'anno il mio Podere, per esser stato coltiuato da pratico mezzaruolo, a suo tempo darà merauigliosi frutti, che colti dalla grädine, e tempestati dal vento delle vostre parole si staccheranno immaturi.

Cap. Hai fatto saggiamente, ad auuifarmi quello ti passa per le mani, perche in grazia tua son pronto, a rimediarui.

Ven. Il male, è che si di rado quel che vorrei mi passa per le mani, che quando alla fine mi giunge, nella prescia de' i negozi, non posso valermene.

Cap. Hor dimmi con chi ti trattiene, e che arte e la tua?

Ven. M'han-

Ven. M'hanno le stelle destinata à seruigi di tal Signora, che di bellezza, nobiltà, e grazia porta il vanto trà tutte le Dame di questa Città.

Cap. Vedrai ancora Alessandrucchio, ambizioso, che ti facesti chiamar il grande, che in guerra non sei degno, di portarmi il Scudo, & in pace caualcando venirmi alla staffa; a tuo mal grado confesserai, che nel fauor di Donne pur t'auanzo, ma che dico?

Fra. Pian piano voi v'infuriate, e con sbrauazzare pensate condurre le Ruffiane à capitolio.

Cap. Questa Signora non puol esser, se non la Dama, in cui hò io raggirati questi folgoranti lampadoni, & à cui hò dedicato il neruo de' gl'infiniti regni, che nel mio core si racchiudono.

Ven. Questi regni saranno molto piccoli, ò l'vostro core più capace, è spatioso del Mondo.

Fra. A buon hora si comincia à sentire la solita canzone.

Cap. Ciò che bramo, ciò, che vedo, e il mio; non sai forse, che tre mesi addietro con vna mia ben caraterizzata, minaccieuol lettera, bastionata di rabbiose parole, indussi quel scroccone del Gran Turco à lasciare la regal sedia, & a consegnare il scettro in mano del figlio del fratello, ch'è mio Amico.

Ven. Credo quel tutto mi raccontate, e d'auantaggio

uantaggio, ma con feminucchie non è da trattare, di amazzamenti, e guerre, ne questi sono mezi da accarezzarle, e da cauarne costrutto.

Fra. Sentite quest'altra, allacciateui con questi bottoni Signor Capitano.

Cap. Sei pur qui Fracassa senti, e taci: la mia natura è tãto dedita a ragionar di guerre, che ogni pelo del mio corpo è bastante à folgorar la terra, rouinar con gli elementi il mondo tutto, onde pensa ciò che farebbero l'ardentissime fornaci del mio petto, mentre di collera s'incendessero.

Ven. Che deuo io far' in vostro seruigio, rouinator del Mondo?

Cap. Se ti dà l'animo, di farmi arriuare al fine de i miei Amori, di tre grãdissimi, e popolati regni, ti voglio conceder il feudo, & inuestir' Regina, e dopo con questa durlindanissima spada temprata per mano di Giove, e fabricata nella fucina di Vulcano, promettoti leuar del seggio Imperiale quell'infamissimo cane del Gran Turco, e mandarlo per aiutante di Charonte, à far il Barcarolo nel fiume di Cocito, ma guarda, che non ti venga in pensiero, di pormi sotto l'insegna d'Amore, già che erraresti all'ingrosso.

Fra. Non farà queste pazzie Venere Sig. ingoia monti, spoluera sassi, consuma ferri, deuorator de piombi.

Cap. Sen-

Cap. Senz'altro Mercurio t'hà mandato vn eloquente Spirito da lodarmi.

Ven. Pensate, mi rido di voi Fracassa non conosce altro Mercurio, che il figlio de Signor Tessalo mio patrone, e Padre della Signora Florida vera bellezza de i nostri secoli.

Cap. Ah, ah l'hai pur con tempestosa lingua trasportata nel mio inesausto petto, vn tempo fa ripieno di nitri, e piombi, e d'acque halluminose, che ben spesso sgorgauano in danno de mortali, e che hora raddolcito, teatro di loauissimi Amori chiamar si puole.

Ven. Patrona mia stai fresca, se la sorte ti da a questo Capitano raccomandati Bologna, è Torre de gli Asinelli, poiche la prima volta, che gli viene il pepe al naso, ti manda all'Indie nuoue, a comprare la bombagia doh guarda.

Cap. Che te ne pare, non hò io ben impiegati i miei Amori.

Ven. Volete dunque Signor Capitano, che io scuopra alla signora Florida il desiderio, che serbate d'accasarui seco?

Cap. Se farai talmente ardita, che ti dia l'animo di far riulcire questa impresa, chiedi quello più ti aggrada, che per mia fè scoterò del Monte Olimpo le superbe cime.

Ven. Non e mercantia per la mia bottega questa semente.

Fra. Et egli non hà abondanza d'altro, e per esser

esser di tal mercantia troppo ben prouisto, la porta tal volta in paese, doue per pagamento se gli assegna l'vso frutto delle selue, e de i torrenti.

Cap. Ti sieno donati trecento rubbia di grano, altrettanti d'orzo, seicento staia di legumi, quattrocento mine di faue, ne vuoi più?

Ven. Non tanta robba, il paese e stretto, i legumi non mi bisognano, ne al mondo hò altra carestia, che di faue.

Cap. O là Fracassa, doue sei passa quà presto.

Ven. E chi chiamate, non vedete, che non v'e alcuno, accetto il buò animo, so che voleuate mandar per le faue, ma non importa verranno a tempo.

Cap. E fuggito il traditore non importa, hor hora era qui, l'arriuarò: tu mia Venere dourai dare ad intendere alla Signora Florida l'acquisto, ch'e per fare, mentre impieghi verso di me li suoi amori, & io trà tãto cercherò Fracassa per hauer campo di prouedere per te qual che bellissimo regalo.

Ven. Se non ci consentirà lei per parte sua, vi voglio seruire io per hauer vn figlio herede del Padre de braui, che mi farà rispettare in ogni luogo.

Cap. Hai dunque inteso?

Ven. Caminate pur via, che io vado a ordire la tela.

A T T O P R I M O  
S C E N A T E R Z A.

*Mercurio, Licaone, & Eudemo.*



MIO giuditio non deue negarsi, che il Signor Astolfo sia vn compiutissimo gentilhuomo, non haueete per vostra fè veduto, con quanta prontezza d'animo egli ci habbia hoggi dato honorato trattenimento nel suo Giardino fin'à quest' hora, che a me pare assai tarda?

**Lic.** Il loderò, ouunque mi troui, e gli uerò sempre seruitore di molta obligatione; ma tu Eudemo sei Imbasciador di nuoue poco liete: dirmi, che mio Padre è giunto in Bologna con saldo proposito, di ricondurmi alla Patria, ah che m'accuori?

**Eud.** Non a questo effetto s'è egli in stagione si pericolosa partito d'Arezzo, ma per visitarui, e goderui alcuni giorni, e già che v'aspetta, cercate, di strigarui, malsime che a tal fine hà mandato me alla sfilata a trouarui.

**Lic.** Abandonerò dunque l'impresa; ò pur prendendo consiglio migliore, ricuserò l'obediencia ai paterni comandi? deh che non saprei a qual partito apprendermi: contrastano e la ragione, e l' senso, gli oblighi, c'hò col Padre  
mi

mi spronano, a incontrar' il suo volere, l'Amor, ch'io porto alla bellissima mia Venere me ne retrahe, & al partire fa gran violenza, ogni volta che così paia, e così voglia, chi puol comandarmi.

**Mer.** Parmi vedere, che siate con l'animo inquieto, che v'è occorso di nuouo per l'arriuo del vostro Signor Padre, douereste nel volto mostrare sembianza di giubilo, e non di melancholia.

**Lic.** Signor Mercurio, trafitto core dà passione interna, non può nel di fuori mostrar segno di contento, se prima non parta la nube, che lo tien offuscato, & l'antica piaga da strano accidete accresciuta, a me toglie ogni speranza di salute.

**Mer.** Ricordateui Signor mio, che nell'auersità l'animo nostro acquista perfectione, & se'l Mare non sempre si scorre abonacciato, ne'l ciel sereno, ne de' i pianeti e benigni, gl' influssi, ma mescolata battaglia, hor di nembi, e turbini, hor di rinuersciati legni in mille schieggie per l'acque diuisi, hor di pestiferi mali gl' effetti prouiamo, vguale, e'l contrasto, a cui soggiacciono gl'Animi nostri che del valor loro saggio dar possono, con schifargli, con ribatterli, e tal volta con opporlegli, & se a me desiderate far piacere, datemi occasione, d'hauer nelle vostre auersità a penare, o porgerui qua che aiuto.

**Lic.** La fiamma, che nel mio core risiede

non haurà già mai forza d'auuàpar il vostro, ne io scorgo di qual solleuamento esser a me possiate.

Eud. Di gratia date fine a i ragionamēti vi farà altro tempo da dilcorrere, non fate più penare il Signor Leandro.

## A T T O P R I M O

## SCENA QUARTA.

*Pappagallo, Venere, e Fracassa.*



ITEMI Pianeti, Epicicli, Eccentrici, Sole, Luna, e fondi d'vrinali, quello io de-beam operari, per entrar nel numero di questi Me-

dicastrì, & giuroui per Saturno, e per Marte, che con i siropi, e con gli empiastri, causas reuellam di apestati mali

Ven. Ecco quel disgraziato sciaguratello di Pappagallo, che guastò la razza di gli Epigmei.

Pap. Parla bene domina Venere, che io di giorno non vorrei esser visto venir te-co alle brutte, riserbando in tempore tenebricoso il far l'vfficio di sposo, e ridurti la corporatura in quadrato.

Ven. Che intendi dire con questo tuo parlare, fuffantello, se piglio vn pezzo di legno, ti fracassaro gli ossa.

Pap. Non trattiamo di si alti fauori, se ti pia-

cc.

ce scuotermi il dosso a vn neruo'latiario, te ne ricompenserò, e seruirotti sù l'orgnone.

Ven. Leuameti dinanzi se non ti trattarò, come meriti scrocco scelerato.

Pap. Dolcissima mia Venere, optime menstruata, bella più del Sole, dolce più del miele, calda più del fuoco, rossa più del minio, euacuatua più della senna, scam-monea, cassia, rhapontico, e turbith con Pappagallo placeat agere più benignamente.

Ven. Seguita, che farai riuscita, mi quadri pure, o che bufone?

Pap. Venere non far, che Gioue s'habbia a prender collera, che se ti monta sopra d'vn Pappagallo ne nascerà la Cutta.

Ven. modestia nel parlare, e mi trouarai cortesissima altrimenti chiamo il Patrone.

Pap. Et se tu mi sentirai, hominem degno di rispetto, d'honore mi chiamarai.

Ven. Per qual capo?

Pap. Per il capo di Dragone, per la lira d'Orfeo sù l'quadrato di Mercurio, che eloquentie ditem mi generarono.

Ven. Qual arte, e la tua?

Pap. Varia secòdo le stagioni: l'estate perche Cælo sereno si può dormire in campagna, e godersi la vista delle stelle, mi chiamo Astrologo, predico delle cose, & vt plurimum falsa, e mi rendo schiaua la giouentù di questa Città: l'Autum-

no mi spaccio per Negromante, & fæpe reduces a i suoi precoi le vacche rimando.

Ven. L'Inuerno, e Primauera come te la passif meschinello?

Pap. L'hiberno tempo (per parlare da sauiuo) non hauendo mistiere proportionato alla stagione, vado dietro alla mulletta del mio Signor Petronas, galoppo hor qua hor la a casa de gl'Amalati, & se mi viene fatta, studio i libri de generabilibus, & corruptibilibus: la Primauera faccio la vèdetta di questi miei stenti, e da me stesso m'honoro di titolo di Medico di Donne vedoue, & non medeor se non a questo sesso, e godo, e sguazzo.

Ven. Sei forse Dottore di Medicina, o Ciarlatano?

Pap. Ne vno, ne l'altro, ma mixti fori, e se destramente posso alacciarla a qualche feminuccia, mi becco il titolo dell'Eccellenza, e di Dottore.

Ven. Non potrai se non star sempre bene, ma l'Inuerno la passi molto male.

Pap. E per questo vorrei annidarmi teco Venere mia cordialissima iecinorosa, e dopò ti chiamarei la Sposa.

Fra. Sono venuti alle prese, e si conosce, che quel polastro di Pappagallo si fa gouernare a brodo di capponi, & ucelletti; Se stesse magro, & a dieta, come Fracassa, sò, che s'abbassariano le cre-

ste

ste al gallo: me meschino in casa del Capitano non v'è altra abbondanza, che di manopole, zucchette, piastrini, pistole, e terzaroli, ne si ragiona mai di mangiare, ma solo di moschettoni, Artiglierie, petardi galere, e galeoni

Pap. Chi è quel brauaccio, che fra se stesso va borbottando?

Ven. È vn dolce humore, si chiama Fracassa seruitore del Capitano Marcomoro.

Pap. Sta a sentire, che furor latinesco m'è venuto, voglio salutarlo: sèti dico? Ti felicitati Amico mio peccate in cacochimia la pleuresi, è la pulmonia con destillato, e polpa de Capponi, e con fiaschi di maluagia, verdea, albano, e chiarello reddant il corpo tuo lustro, e bello, amara smode laboras febre?

Ven. Per esser'egli di sua natura goloso, quando sente parlare di bocconi delicati, se ne passa in gloria, Pappagallo dona a Fracassa vn poco di confetti.

Fra. Ti giuro Venere gratiosa, che l'Signor Capitano ti remunerara della liberalità, che vfi meco; ma voi Signor Eccellente Pappagallo, con quelle loauissime paroline m'hauete quasi che affogato; Parenami, che se ne sdruciolassero le viuande con la verdea giù per la gola, vñ che gusto?

Pap. Prendi galat huomo: ma fermati; sò, che sei trauagliato da vermi, nò vorrei, che mangiando questi confetti sdruciolas-

f

si in qualche male, dulcia enim, dice il mio Padrone, facilmente bilefcunt.

**Fra.** Bestialefcunt da douero, mi dai la burla ne? giuro a Marte, che me la pagherai, to fiata vrinali para questa stoccata striglia muli?

**Pap.** T'inchiodo, ti chiragrigo, ti faccio maniacco, vessano, e mente capto: Scroccone, mummia di leuante, piglia.

**Fra.** Eccoti morto, o medicati.

**Pap.** Ferma Fracassa mágia vn piccioncino.

**Ven.** Et io ti dono i cófetti, ma che gli vuoi, o correcci dietro.

**Fra.** Ladroni a fuggire si v'arriuarò, v'amazzarò doue sarete.

## A T T O P R I M O

### SCENA QUINTA.

*Eudemo, Leandro, Tessalo, e Licaone.*



OR che potra' V.S. addurre contro di me? ha pur inteso dal Signor Tessalo, e da suo figlio la seruitù, che gli hò fatta, & che penso

fargli, piacendo a V.S. di tenermi in casa sua, & a suoi seruigi.

**Lean.** Malignità de' tuoi ne nici è stata la finzione, di che si sono seruiti, per mandar te in rouina, & la mia cala in vn mede-

medesimo tempo. Deui per ciò sapere, che da oggi inanzi non ti terrò più da Seruitore, ma da Fratello, e vedrai la stima, che farò di te.

**Eud.** Dalla benigna mano dei Signor Leandro hò sempre sperato cōseguir il premio di tante fatiche.

**Lean.** Assai chiede, chi ben serue, alla spensata te ne rimunererò.

**Tes.** Eudemo con buona grazia del Sig. Leandro arriua fin a casa, e porta questa polizza alla Massara, accio la dia in mano di Florida mia figlia.

**Lean.** Ah Signor Tessalo, queste ceremonie con vn vostro Seruitore, qual io me vi professo, p certo, che mi fate arrossire, nò sapete, che sopra di me, nò che sopra de miei Seruitori hauete dominio, camina Eudemo, e tornatene quãto prima.

**Eud.** Io vado, e nel medesimo viaggio procederò per noi da cena.

**Tes.** Dà quel punto in quà, che hauete visto il Signor Licaone, pare, che siate rinato, e ringiouenito.

**Lean.** Al certo, che reputo, c'hoggi sia il primo giorno della mia nascita.

**Lic.** E pur vi sete indotto Sig. Padre, a credere, che Licaone, hauesse tentato, di fare alla sua casa simile scorno, deh che hauete errato, & perdonatemi, se parlo troppo alla libera.

**Lean.** Figlio mio, chi ama, teme, e però non douete recarui a merauiglia, che io indotto dalle fauole de' due Mercanti,

che vi portarono le dugento piastre di tutta carriera in tempo sì pericoloso, sia venuto, a chiarirmi di questo negotio, preme ndomi il vostro honore al pari della mia vita.

**Tes.** Non negarò, che io non mi sia stupito, vedendoui dare più tosto fede a due Mercantuzzi, che al vostro Tessalo.

**Lean.** Hò sospettato, che voi trouandoui occupato ne i negozi di casa non penetrando l'astutia del giouane, ve ne foste stato sotto la buona fede d'Eudemo, ma affine che voi conosciate, che io di viuo core desidero accrescere la nostra amicitia con parentela, vi dò parola, che tornato che sarò in Patria, doue hò diuersi poderi, fattone esito, voglio venir ad habitar in Bologna, doue per moglie prenderà' il Signor Mercurio mia figlia, & Licaone la Signora Florida.

**Tes.** E tale l'allegrezza, che io prendo da questa vostra risoluzione, che non posso contenermi di non lagrimare.

**Lic.** Sete dunque risoluto di partirui così presto Signor Padre?

**Lean.** Mentre il Signor Tessalo non comandi altro, hor hora son per montare a cavallo con Eudemo, quale vi rimanderò subito, in tanto vi raccomando al Signor Tessalo, che di voi haurà quella cura, che tiene del proprio figlio, & io dopò me ne tornerò a questa volta con

che tu spèda l'opera tua cò la Sig. Florida, e la disponga a prender l'armaria del mondo per suo marito.

**Ven.** Imaganateui Sig. Capitano, che lei non farà se non quel tanto vorrò io.

**Cap.** Piglia questo Anello, che era del Re de i Mammalucchi, te lo dono ma non ti si scordi il mio seruitio.

**Ven.** Obligateui darmi vn figlio brauo, come voi, e poi comandatemi.

**Cap.** Te sia fatta la grazia, ma sai che io mi chiamo il Cap. Marcamoro Flegetoteo, terror del'Asia, e del'Affricarouinatore

**Ven.** Subito arriuata a casa, catarò le lodi del mio liberalissimo Sig. Capita. io vado.

**Fra.** Prima che di quà ti paria, rimira il tuo Fracassa, ridotto in forma di Marte, Pallade, e Bellona, e raccomandami alla tua padrona.

**Ven.** O che trastullo, egli è faceto, pouero, ignudo, e matto.

**Fra.** Queste sono le heredità, che mi lasciarono i mie genitori, che p leuar al fisco ogni speranza, d'incamerar la robba mia nò mi diedero altro, che quel, che natura nel ventre delle Donne produrre suole.

**Cap.** Camina inanzi codardaccio, e subito che scoprirai Nesino, Passamonte, Brogio, e suoi compagni, caccia mano e tirigli alla vita.

**Fra.** Non farò già io queste pazzie.

**Cap.** Dunque temi, e non sai, che con vn sol urlo gli atterrarò.

**Fra.**



Fra. Al lupo, al lupo, ò quanta gente ?  
 Cap. Che rumore è quello ?  
 Fra. Niente, ò fidati del Capitano ?

## A T T O S E C O N D O

## S C E N A S E C O N D A.

*Licaone, Pappagallo, Venere, e  
 Fracassa.*



E mai ti sei sforzato di dar  
 mi saggio del tuo sapere,  
 hora è giunto il tempo, di  
 fare l'ultima proua de i  
 tuoi prognostici.

Pap. Di primo slancio indouino.

Lic. Presumi dirmi quello, che hò nell'ani-  
 mo, di domandarti ?

Pap. Non è presuntione la mia, ma vera e  
 ben radicata scienza, conquistata con  
 longa esperienza nelle visite, del mio  
 Signor Petronas, studiata sù la sella de li  
 la Muletta, e raffinata nel fondo de gli  
 vrinali.

Ven. Sappiati seruire delle furberie, hora  
 che l'Merlotto, e sù la rete.

Pap. Per parlar alla libera Signor Licaone  
 mio, Amore vi distrugge, e con ardente  
 febbre vi colliqua.

Lic. Non 'l negarò, perche impossessata fià  
 ma in arido cespo non può lungo tem-

po.

po star noscosta.

Fra. Che ve ne pare Signor Licaone, non e  
 egli vn Astrologo di copella.

Lic. Se egli profeguirà a dirmi il vero, nè ri-  
 porterà buona mercede.

Ven. Canta Pappagallo, che il Tordo passa,  
 sostenta la rete.

Fra. Dugento di queste bestiole non mi leua  
 riano la fame del corpo.

Pap. Tacete voi altri ? mostrate a me la ma-  
 no Signor Licaone, poneteui sù'l gra-  
 ue, scansate dalla fronte il capello.

Lic. Quelche di bene, o male sono per arre-  
 carmi le stelle dire dourai.

Fra. Vendi cara la mercantia, e stà sù il pun-  
 tiglio dell'honore.

Pap. Scansateui, & nostro secedite a cettu, vi  
 chiamarò, vedendo, che il capo di Me-  
 dusa, le corna del Toro, l'occhio del leo-  
 ne, e la coda del Dragone, congiurino  
 in porgermi spirito veridico.

Lic. Parla latino elegantissimamente, si deue  
 essercitare appresso il Signor Petronas  
 Medico di profonda dottrina.

Fra. Il Signor Petronas trà i dotti; Fracassa  
 trà i ghiotti, il Capitano trà i braui, &  
 Pappagallo trà gli Astrologi, si porta il  
 vanto.

Pap. Breuibus Signor mio, già che e tempo,  
 di andare alla visita, il mio Sig Petro-  
 nas mi aspetta. Voi sete innamorato di  
 vna Massara, bella, gratiosa, piaceuole; e  
 per la gran timidità non vi sete arrisi-

B,

6,

cato.

arrificato di parlargli ne gli parlate  
se non vi soccorro .


Fra. Non ve lo dissi, che egli è vn spirito, da  
vino ?

Pap. il nome di costei è Venere per l'Ascen-  
dente del Sole nel trino di Saturno, e per  
la decima, casa di Giove, e perche hò  
prescia, solo vi dico, che voi non l'ha-  
uerete per moglie, come desiderate, ma  
si bene nell'arriuo del Sig. Leandro vo-  
stro Padre con vna vostra Sorella ama-  
lata, sarete astretto a pigliarui la Sig-  
ra Florida. A Dio vieni Venere.

Lic. Ti seguirò Pappagallo trà il ferro, e trà  
le fiamme, ohime, che pungenti chiodi,  
mi leuano l'anima.

## A T T O S E C O N D O S C E N A T E R Z A.

*Fracassa, Capitano, Leandro, Euge-  
nia, Eudemo, e Spizzica.*

 L mondo, e vn gabbion de  
matti, chi per vna strada,  
chi per vn'altra, ogni vn si  
perde il ceruello, quel me-  
schinello del Sig. Lica-  
ne impazzisce per vna Fantesca, & io  
smanio, ne trouo luogo per la mangia-  
tiua di alcuni salami, che mi fanno spi-  
rare per l'impatièza, ne mangiai vn ho-  
ra fà tre libbre ve ne sono rimaste al-  
trettante

trettante libbre, e non so che oncie di  
più, me ne voglio andar a dargli l'ulti-  
ma mano, ma ecco il Capitano ?

Cap. Arme; Fracassa all'erta; la vanguardia,  
che gente è quella ?

Fra. Quando pensate, ch'io vegghi, all'hora  
si che dormo; quei, che la vostra inuit-  
tissima Eccellenza vede, sono il Signor  
Leandro, sua figlia, & Eudemo.

Cap. Sappi, che t'amo, e ti porto innanzi,  
eccoti Configliero da guerra; pensi,  
che sia bene, che loro m'offra, & gli sa-  
luti ?

Fra. Benissimo, mà sotto voce, non con fie-  
rezza, ma morbidamente.

Cap. Odi, che trombone infuriato, e che mi-  
litare eloquio io m'abbia.

Fra. Guardateui dalle selue.

Cap. Non sia merauiglia, che'l Campion Fle-  
getonteo, terrore dell'vniuerso, dell' Af-  
ricane Rocche deuastatore, come quel-  
lo, che a pieno è informato de i vostri  
meriti, e v'ama, e vi ripone trà suoi più  
cari, hora venga a offeriruesi. Vedrete  
voi, se sia di bisogno buttar a terra ba-  
stioni, con mine rinuersciar i monti, e  
saccomettere Città ribelli, e con sicu-  
rezza, di esser obedito, in vn balenar  
d'occhi, comandatemi ?

Lean. Sig. Cap. mio, la vostra fama risuona p  
tutto il mondo, & io vi conosco nõ me  
valeroso, che cortese; m'incresce di nõ  
hauer parole, d'onde à bastanza possa di  
questo

questo vostro officioso, volere ringra-  
ciarui.

Eud. Non e tempo, di raccontare le proue  
di Orlando, Signor Marcamoro, sò chi  
fete: vi basti questo andate alle facède.

Fra. Poche parole Capitano.

Cap. Sei tornato molto presto Eudemo, e  
che negotij hai per le mani? vuoi, tù che  
auati, ch'io parta scriua a tuo prò al Vi-  
sir della morea, o all' Agà d' Adrinopo-  
li, o alli Cazigeri Chaam de' i Tartari.

Fra. Ci verrà qualche còtra adosso, e ci gua-  
sterà il prò.

Cap. Andiamone per la Città, à veder, se vi  
sia, da fare qualche proua.

Eug. Signor Padre mio non posso più celar-  
ui il male, che mi trauaglia, d' onde è di  
mistiero, vi dica, che nella partita dal-  
l' Ancisa mi riscaldai in tal maniera, che  
sparso per tutto il corpo copioso sudo-  
re, smontata da cavallo, mi riasciugai  
all' obra d' vna gran quercia, & in quel  
mezo, che spiraua vn soaue venticello,  
soprauenne il freddo, indi vna pungen-  
te tosse, & hora da febbre, e dal dolore  
del destro lato mi sento acerbamente  
trauagliata.

Lean. O sfortunato Leandro? nella tua vec-  
chiaia dunque ti priueranno i Cieli di  
figlia sì cara? troncate Parche il stame  
della mia vita, prima che mi tradita  
da crudel fato Eugenia mia.

Eud. Non dubiti V. S. che trouarò io Medico  
di tal.

di tal valore, che in due giorni la libe-  
rarà da ogni male.

Spiz. Questo aere, non può se non recarui  
danno, entriamo in casa.

Lean. Deh Spizzica farà Bologna della mia  
casa l' vltima rouina.

Spiz. Cuore, e non paura, si terminaranno in  
bene ancor queste disgrazie.

Eug. Da presti, & efficaci rimedij spero ri-  
portare certa salute, e quando piacesse  
a i Cieli priuar mi di vita, hor c' hò po-  
tuto vedere, chi me la diede, non mi cu-  
ro di cangiarla in morte.

Spiz. Voglio che lasciamo il morire per l' vl-  
timo rimedio, poiche noi altre poueri-  
ne, morèdo senza heredi, non trouaref-  
simo albergo in alcun luogo.

Lean. Seguite me che vi metterò in casa.

Spiz. Vh pouero vecchio addolorato, gli cò-  
patisco pure, nò accorgendosi egli, che  
la madre della figlia, v' à cercando il Pa-  
dre.

## A T T O S E C O N D O S C E N A Q V A R T A.

*Petronas, Tessalo, Eudemo, e  
Pappagallo.*



L male, e pericoloso acutissi-  
mo, e mortale, & a lui con-  
trastano l' arte, la natura,  
l' età, e le forze, onde ne  
spero bene.

Eud.

**Tes.** Imaginateui di hauer hoggi à fare l'ultima proua del vostro sapere, non perdonate nè à spesa, nè à fatica.

**Pet.** Non vi prendete briga, perche si erit remedio locus, nihil intentatum, relinquam, & Eudemo sà, che risanai il suo Patrone da febbre ardente oppresso che col prossimo delirio minacciaua la morte.

**Eud.** E quando in due giorni V. E. il sanò da vn a schiranzia?

**Pet.** Et era delle pessime, secondo l'oraculo del mio vecchio al 3. de i prog. Angina pessima est, e quel che segue; mà entriamo in casa, & tū Eudemo chiama il Barbiero, acciò gli suenti la vena, Est enim extremum præfidiū phlebotomia in pleuritide: Tornerai di qui à poco Pappagallo con la muletta? ò pur trattienti qui.

**Eud.** Sarò in breue di ritorno co'l Barbiero, vien meco Pappagallo.

**Pap.** Son impedito, deuo andar' a caccia, e poi ancor io ho delle visite per le mani, v'è in buon viaggio.

## A T T O S E C O N D O

### SCENA QVINTA.

*Papagallo, Licione, e Spizzica.*

**L** O dato sia Nettuno, Cepheo, con Protheo, e Polluce, che v'hò pure  
alla

mani questa tazza, chiudete gli occhi e gridate ad alta voce.

Bragontea fuma  
rie.

Arconotte mala  
gie

Conduittieri di  
Baccharone.

Conducete a Li  
caone

Venere bella.

Di Gioue, o di  
Mercurio

Mogile, o Sorel  
la.

**Lic.** Et ecco, che la canto che vi resta?

Bragontea fuma  
rie

Arconotte ma  
lagie

Conduittieri di  
Baccarone

Conducete a Li  
caone

Venere Bella.

Di Gioue, o di  
Mercurio

Moglie, o Sorel  
la.

Presto, che deuo fare?

**Pap.** Chiudete gli occhi, ne vi date in preda alla paura, se dopò che gli haurete aperti, per mio commando, vedrete cò parire Spiriti boscarecci, ne vi ridete del gestir loro, che o còtro di voi, o còtro di me sfogheriano l'ira, e lo sdegno

**Lic.** Dà pur fine all'incanto, che io chiudo gli occhi.

**Pap.** Apritegli, e rimirate in altò.

**Lic.** Ohime, che gente, e quella, aiuto Pappagallo, che io son morto.

**Pap.** Ahi traditore, queste son le promesse, in cui fidando in laberinto instrigabile m'hai ridotto?

**Pet.** La lingua t'hà fracassato gli ossa ne?

**Pap.**

Pap. Anzi che nò, io festeggio.

Pet. Pappagallo mio se tu sapessi, doue io sia condotto, & in che termine mi troui, ò ti merauigliaresti pure, mi titillano i precordij, e per la vehemenza della concupiscibile laboro, ephemera febre

Pap. Et io dal troppo riso symptomatice singultio, e la cagion m'e data dal fratello di quella forestiera che voi medicate, per essere di pleuritide affetta.

Pet. B pur bella, v aga, e candidetta, non oliuastria, mà di lentigini quasi di lucidissimi, e fiammegianti Rubini distinta, a generare robusta prole più che idonea, e nel toccargli del carpo, hà in me cagionata vn'indomita satyriasi.

Pap. Parlate metaforico, quanto sapete, io v'intendo, Amor iniecore residet.

Pet. E pur troppo in imis latet iecoris venis, nequeo enim ex ea propellere sede, vel refrigerantibus malgmatis, hò sin adoperato alle reni vna lamina di piombo, e non gioua.

Pap. Et io haurei pensato, che quanti Diatrion, pipereon, diaspoliticon, diaspermation hanno le Drogherie di Venetia, ne radiche di narcisso, o grano gnidio, piretro, vua timinea, o seme d'ortica, con aniso mischiati, non haueffer in voi potuto cagionar'vn pensiero lussurioso

Pet. Ti compatisco, perche non es exercitate cogitationis vir, quale si richiede in digno-

dignoscendis animi affectibus, come vuole Galeno.

Pap. Di Galeno, bêche sia mio parête ho poca cognitione, non dimeno ne i scartafacci d'vn bisauo de i miei antenati hò letto, che vn vecchio libidinoso fin a i sessant'anni, & vna Donna cauallina, sin a cinquanta e buona per risarcire il dāno delle guerre.

Pet. Questo fa per me, & Aristotile il grā Peripatetico nel 7. Lib. de hist. anim. v. racconta l'istesso, se bene nò è dottrina vniuersalmente vera, e poi non hò io passati li sessantacinque anni, e di più non hò alcun herede.

Pap. Con vostra licenza m'appello dall'ultime parole, & non licet senza demerito leuar a i poveri Seruitori quello, che gli si è vna volta donato.

Pet. Esculapio, & il gran Choo faccino perire sotto le mie mani tutti gli amalati se io non t'offeruo la promessa, ma aiutammi Pappagallo in si fiera guerra.

Pap. Vi dirò prima, che il Sig. Tessalo Padre del Sig. Mercurio ha gran desiderio di maritare Florida sua figlia al Sig. Licone, per poter dopò dare Eugenia al medesimo Sig. Mercurio.

Pet. Eugenia moglie di Mercurio? e concordano le parti? ohime?

Pap. Concordauano, ma, il fuoco, che di sua natura e agile ne troua già mai luogo, ha messo in capo al Sig. Licone, che gli basta l'animo, di fargli godere, e

dopò

e dopò hauer per moglie Venere Masfara della Signora Florida, di cui si troua estremamente acceso, & l'ha ridotto nel termine che vedrete.

**Pet.** Nò sarà già Pappagallo questo fuoco?

**Pap.** Son io il disturbatore delle nozze, & il proueditore del mio Signor Petronas, si che a voi facile sarà il farui promettere dal Sig. Leandro sua figlia per moglie.

**Pet.** E con qual mezo?

**Pap.** La Sig. Eugenia di già stà male, il Sig. Licione è impazzito, se bene il Sig. Leandro non lo deue sapere, e per ridurre in stato di sanità e l'vno, e l'altro vi còpiacerà, di qualsiuoglia gratia, che gli chiediate,

**Pet.** Difficilissimo farà il risanare il Sig. Licione, se di già è impazzito. Di Eugenia non mi prenderei alcuna briga, ma questo omnino est de ploratę salutis, se non m'inganno.

**Pap.** E pazzo ad tempus, lo sanerò io non vi sbigottite.

**Pet.** Aiutami, e poi chiamati Dottore, che io ti farò conseguita la laurea.

**Pap.** In casa mia non entreranno queste vfanze, però vi ringrazio, scansateui, & quando sarà tempo della visita, aspettatemi, che ve ne verrete su la Muletta.

**Pet.** Governati Pappagallo mio, e ti sia a memoria, che pur habet me.

**Pap.** Se a questo vecchio succede hauer per moglie la Sig. Eugenia di primo slancio

cio farà vn dotto medichino, e nel bello del viaggio mancherà alla pouera Caualla, e la biada, e la sella.

## A T T O T E R Z O

## S C E N A T E R Z A.

*Licione, Fracassa, Capitano, e Spizzica.*



E H Venere mia dolcissima, tū sei stracca, e no'l confessi, andiamo in Camera, o Marte traditore, perche nò uccidi il Rè de' i Turchi.

**Fra. Sig.** Capitano, non hò già persa la barba, rimiratemi, son io Donna, o huomo mi sà vn gran che, questo stolidaccio mi chiama Venere.

**Lic.** Bartolo sei viuo, che si fà in quell'altro Mondo, che si fà di Baldo tuo compagno, hai tū visto Alessando il Magno, o Ciro Rè di Persia?

**Cap.** A che termine è ridotto il Monarca de i guerrieri, suilito con nome di semplice Dottoruccio, se non mi fusse dishonore, l'imbrattare questa mia igniuona folgorante Spada nel sangue d'imbarbagliato, e moribondo vcello, il passarei da lato a lato, il traditore è impazzito: hor Florida sarà la mia, ne me

C 2 la torrà

la torra l'istesso Giove.

**Lic.** Mercurio quante strillacche hai prese, tendeste hier sera la Ragna.

**Fra.** O che dolcezza; affogo, e mi pare, d'ha uere giù per la gola questi vcelletti cò le penne viui, viui.

**Lic.** Anima mia, Colonna del mio Palazzo, chi t'ha fatto cadere?

**Cap.** La sol tema, c'hò, di non leuare con vn mio vrlo da i fondamenti queste case, lascia le tue parole impunite.

**Lic.** Sig. Petronas ordinatemi vn Cristiere, e prendetemi due libre di Confetti.

**Fra.** Danari, e vedrete comparire per voi il Cristiere, e per me i Confetti, palle, e quadrelli dal mio archibugio.

**Lic.** Presto Eudemo tira il collo a questo galletto, amazzalo, carpegli l'ale, non vedi, che se ne fugge.

**Fra.** Aspetta soccorso dal Sig. Capitano, mi vede mal trattare in sua presenza, e nõ ne fà alcun resentimento, se io non mi difèdeuo mi amazzaua per vn galletto deh pouero Pappagallo ammomiato.

**Lic.** Sentite il Cielo, l'Aere, l'acqua, e l'fuoco non hanno determinato luogo.

**Cap.** Mentre non offende con le mani si può lasciar vaneggiare, egli ci seruirà per diporto de i nostri militari pensieri.

**Fra.** M'aco male, che il Sig. Capitano, m'ha in buò còcetto, e mi ripone trà i brauazzi.

**Lic.** Diogene, Plutarco, Demostene, Zantippo, e Zenone, se cauassero vn'occhio a Licaone, sarieno mandati in Galera, dite Sig. Dottore?

Cap.

**Cap.** Non ha forse ragione d'honorarmi di titolo di Dottore, mentre nell'arte militare dottissimo folgorò forti, schiere e campi, e le Città abisso.

**Lic.** Ecco il generale dell'armata Spagnola, che vā alla Goletta.

**Fra.** questo matto s'accommoda a i termini di ragione, & ogni di più riacquista il ceruello, mi ha chiamato il Generale dell'armata, che va alla Goletta, se diceua il capo de i gelosi, & il raffinatore, e sensale de bocconi delicati, voleuo dargli vn bacio canino.

**Lic.** Melampo te, doue sei tu stato a caccia, hai presa la volpe, passa qua, te è

**Cap.** Scāsati Fracassa, nõ m'impedire, hor vèga l'furore, & hor la mia tonante destra il fulmine.

**Fra.** Fermateui, mostrarete poco giuditio a seruirui del ferro contro vno, che non e in se, deh vergognateui?

**Lic.** Il Mare fà tēpesta, i Delfini vengono in terra, i Capitani vāno alla guerra, arme, insegne, trombe, e tamburi, in questi luoghi saremo sicuri?

**Cap.** Io dubito, che costui non sia qualche Spione, non senti come tratta di tamburi, all'erta Fracassa nõ ti pder d'animo.

**Lic.** O figlia di Giove, Sorella di Mercurio, nipote d'Aristotele, Cometa, capizzante, traue volante, Sfera d'Archimede, minestra di Biante.

**Fra.** Costarà a noi caro il trattare con i matti temo d'insidie.

Cap. Lic.

**Lic.** Inanzi che morì, e Vlisse, Aiace, Priamo e Casandra, Pappagallo, il traditore mi diede la beuanda.

**Fra.** Allegrezza, giubilo, e festa, la Signora Florida, e la vostra, Pappagallo hà fatto polito, lasciamolo dire.

**Cap.** Pigliamo il viaggio verso l'habitatione del Sig. Petronas, & iui intendere mo il tutto, e bisognando rouinarò questa Città.

**Fra.** Spero nella mia arcipoltrona vigliacchissima natura, che non farà di bisogno metter mano al furore.

**Lic.** E sparita la Luna, venuto il Sole, s'è fatto giorno chiaro, e non sonano le Campana, oh e caduta la Torre de gli Asinelli.

**Spiz.** Alla voce riconosco il mio Signor Licaone, & il core mi dice, che egli è impazzito, vñ chi darà la nuoua a quello addolorato Padre, non ci fussimo mai partite d'Arezzo.

**Lic.** Il gran Diauolo di Ferrara, il mangia di Siena hanno fatto questione con Marforio, e Pasquino, & vna saetta si è questa notte beuuta vna botte di vino.

**Spiz.** Non vi vergognate Signor Licaone, di farui burlare da tutta la Città, e d'esser la fauola del Popolo venite in casa?

**Lic.** Proserpina, e chi t'ha data licenza, di venirmi a visitare, forse Cerbero, si è addormentato, ha male, il guarirò.

**Spiz.** Deh Cieli, che strada deuo io tenere.

**Lic.** Ben

**Lic.** Ben venuto M. Spitale, hauete portato i Confetti, dattili, Cristiere, e l'vrinale.

**Spiz.** Non riconoscete Spizzica vostro, deh Signor Licaone venite in casa?

**Lic.** Atlante tu porti il Mondo, e non ti pioue adosso, caderà, tieni, tieni, aiuto, aiuto, che l'Mondo cade, o pouero Atlante.

**Spiz.** Moriro' prima in questa strada, che si dogliosa nuoua io sia per portar in casa, ma core?





# A T T O I I I I .

## S C E N A P R I M A .

*Leandro, Tessalo, Mercurio,  
Petronas, & Pappagallo.*



ER vltimo com-  
pimento delle  
mie miserie p  
farmi da vero  
aghiacciar il sã  
gue, nõ vi vole  
ua altro che la  
nuoua data mi  
da Spizzica.

**Tes.** Non vi sbigottite, poiche nell'auerfitã  
si fa proua d'vn animo forte, e virile,  
mandate Eudemo, a ricercare il Sig. Li-  
caone, & ordinategli, per mio cõsiglio  
che lo conduca a viua forza, in qual-  
che luogo segreto, onde di notte se ne  
ritorni qua in sua compagnia.

**Mer.** Seguirò anch'io Eudemo, e misforzerò  
di leuare di testa al S. Licaone qualche  
capriccio, che a psuasione di Pappagal-  
lo, hauesse bẽ nell'animo suo radicato.

**Lean.** Obligo mio saria l'andarui in persona,  
ma

ma perche gli anni, e il duolo no'l cõ-  
portano, riceuerò il vostro fauore.

**Tes.** Nõ sarà cattiu resolutione, che Mercurio  
mio vada a ritrouar Eudemo.

**Lean.** Pregoui Sig. Mercurio a ricordargli,  
che incotrãdo Pappagallo no'l percuo-  
ta, accio non debba dalla giustitia, rice-  
uere nuoui trauagli.

**Mer.** Quante volte l'hò richiesto, a volermi  
spiegare la cagione della sua melãcolia

**Lean.** Et egli, che rispondeua?

**Mer.** Nõ potermi dire cosa alcuna senza of-  
fesa della nostra amicitia.

**Tes.** La pena deue cadere sopra il Seruitore  
del Sig. Medico, quando però il Giudi-  
ce saprà la causa, per la quale e stato  
percolso, s'appagherà.

**Lean.** Si vanta di nome di Negromante, e di  
Astrologo, e questa sorte di persone, se  
non si piega con buone parole, con mi-  
naccie s'inasprisce, vorrei dunque pri-  
ma con larghe promesse tentare, d'in-  
durre Pappagallo a restituir al mio Li-  
caone la sanità, e dopò la Giustitia fa-  
rebbe il suo sforzo

**Mer.** Cõ molta prudẽza hauete fatta questa  
resolutione, e se i Cieli si dimostrano  
fauoreuoli come spero in causa tanto  
giusta, ridurrete a sicuro porto i vostri  
di ogni

**Lean.** Andate digrazia Sig. Mercurio a ritro-  
uar Eudemo, e procurate almeno, che  
Licaone nõ sia più veduto pla Città.

**Mer.** Io vado, e vi prego a far carezze a Pappagallo, che non può tardar molto a comparir co'l Sig. Petronas.

**Lean.** Sarà mia cura il compiacerlo di ogni domanda, che mi faccia, da che la fortuna m'ha traboccato in sì misero stato.

**Tes.** Animo costante, & al patir auezzo, non deue per ogni leggiera auuersità mutarsi; questi sono li frutti, che partoriscono le pratiche di buffoni.

**Lean.** Pazienza, hor tocca a me pianger si fiere scosse; ma lodati i Cieli ecco il Sig. Petronas.

**Pet.** Dio vi salui, o miei Signori, tu riconduci a casa la muletta, e porta queste due ricette al Spitale della Croce rossa, con auuertirlo, a mettere in fusione i follicoli della senna.

**Pap.** Sarò presto di ritorno, arriuarò fin a Liuorno, entrando in vn magazzino, procurarò, che tutti li fomenti si faccino con'l vino.

**Tes.** Vedete come egli e festeuole, e allegro.

**Lean.** Vuole ogni ragione Signor Petronas mio, che chi la piaga fece quello la curi. Il vostro Pappagallo ha ridotto Licaone mio figlio in stato tale, che vâ per la Città facendo pazzie.

**Pet.** O che strana nuoua, dunque il Signor Licaone, e diuenuto licantropico, maniaco, o frenetico, nō vi prēdete briga, che se non cadera in lui quel detto del mio Gal, nel XI. meth. med. In quo scili

cet desperata omnino salus est, impudētis consilij fuerit. Mi sfozerò di sanarlo.

**Tes.** Promesse larghe, buone parole, fin che egli risani ambedoi.

**Pet.** Esi Eugenia farà mia Consorte, sano vedrete ancor il Signor Licaone, prometete voi, di darmela.

**Lean.** Purche si contenti il Signor Tessalo, di rendermi la parola, che gli hò impegnata.

**Tes.** Sodisfattissimo son io per questo rispetto, potrete contentare il S. g. Medico.

**Pet.** Eugenia e mia, ne me la sorprenderà alcun malefico Pianeta.

**Lean.** Mi crepa il cuore d'hauer a ripigliar la parola, che vi diedi, ma da che non si muouono a pietà le stelle, compatite mi voi Sig. Tessalo, & accusate la mia poca fortuna, e no'l desiderio, c'ho di seruirui.

**Tes.** Il tempo vi porgera' idonei mezi da liberarui da sì importuno vecchio, & la medesima Signora Eugenia dopo' che sarà risanata, potra' ricusarlo, e dire di non volerlo per marito.

**Pet.** Prendiamo il viaggio verso la mia pluritica Consorte.

**Lean.** Di gratia nō vi seruite con essa di questi termini, già che s'alterarebbe.

**Pet.** Anzi co'l mio graue eloquio gli mundificarò i Spirti, andiamo Signor Suocero, quoniam morbus iugulatus est.

## A T T O Q V A R T O

## S C E N A S E C O N D A .

*Pappagallo, Licaone, Fracassa, e Venere.*



Desso il Sig. Medico è arriuato in casa del Sig. Leandro, io ho legata la muletta vicino alla Spetiaria, e nella casa del Sig. Licaone consilium fecerunt de fustigando Pappagallo, ma se il Medico vi aconsente, ne pagherà il fio.

**Lic.** Maccheroni sete buoni, saporiti, e delicati, prendi Spizzica, cuocemi questi oua su la padella, ne vuoi Zabarella.

**Pap.** Et à furore Vesanorum liberauerunt nos longobardi, stiamo a setire ma nò a vedere, o che bestia, se gli veniuà fatta, mi cacciaua quella forchetta su la panza, e non volendo si vendicaua.

**Lic.** O che boconcino di vitella! sù tò prendi Venere mia bella.

**Fra.** Se costui non si leua di quì mi fa affogare, parendomi sentire giù per la gola, quei cari boconcini della mia madre, Vita è ella.

**Lic.** Partorì Venere, e nacque Saturno, morì Scanderbech, e nacque il Tamburlano, Eudemo, Eudemo caccia mano, fuggi, fuggi, Capitano.

*Fra. Non*

**Fra.** Non dubitate, egli non s'accosta per tre ceto miglia, ne e suo costume di praticare, doue la lingua nò lo fa rispettare, perche in cæteris e il Re de i poltroni.

**Lic.** Il Nilo, il Pò, il Danubio, e il Teuere, e l'Arno s'affaticaron in darno d'uccider Fracassa, per che egli staua su la lassa, ah, ah melampo seguitalo?

**Fra.** Passa qua Venere per la parte de i lepri, o che perticate?

**Ven.** La madre natura m'ha creata così compassioneuole, che subito mi muoue le lacrime.

**Pap.** Ità est voi dona noie, fate lacrimar gli altri, a tutti date ricetta acarezzate, & a tutti rompete il capo.

**Lic.** Silétio Il magazzino di mastro Cucchiaron, l'hosteria di Zampetta l'Insegna della cãpana cadèdo fracassarono Diana, queritur, qui sit de iure agendum.

**Fra.** Non l'arriuaria maestro grillo, hoggi fà il compendio di tutte le scienze.

**Lic.** Ohime doue son io, e doue e fuggita Venere, ah traditora sei salita in Cielo. Arriuarò al tuo grembo, Atlante crolla il capo, e getta il Mondo a terra, ah spietata Venere, a me, che pur ti seguo fai si fiera guerra,

**Pap.** E arriuato al vero capitolo de mente captis, al resto.

**Lic.** Vn'anno di pazzia, tre fiaschi di maluaugia, vn baril di poluere da monitione, mandarono per aria il Capitano, spara bombardone.

*Fra*

Fra. Non occorrerà fare tãta spesa per inalzar il mio gran macerone iperbolico Capitano Marcamoro Flegetonteo Archidux, Monarca, e vice recettario de i bastoni.

Lic. Io t'amo pur Venere, e tu mi fuggi, alũghi i passi, e con li tuoi dorati raggi, strugi il core di penoso amante? hor si che io son in Leuante.

Pap. Guardateci bene, e trouarete, che ne men sete in Carmania.

Lic. Di già lo so, l'Armata Veneta e in Candia, il Turco in Algieri, il Prete gianni, ne gli Abassini, via, via ladri assassini, arme, arme Eudemo.

Fra. Le gran proue del mio Achille, non mi leuaranno queste percosse, ma la fortuna mia gli era Pappagallo più vicino, e non l'ha rimirato.

Pap. Le grazie si cõpartiscono secondo i meriti, forse vuoi paragonare vn Pappagallo cõ vn Fracassa Seruitore del più valoroso Cãpione, che nella terra habbia dato di mano all'arme, o vergognatene Fracassa.

Lic. Vado d'Arezzo a Cortona, di li al Lago di Perugia, ah, ah il Ciel abrugia, fiamme, e fuoco, ma fermati Venere, ecco l'acqua, e smorzerà il fuoco, e doue trouaremo noi luogo, ohime, fuga, fuga.

ven. Deh spietato Pappagallo, se non per altro rispetto, almen per l'amore che mostri, di portar a me, muoueti a pietà dell'inf-

dell'infelice figlio del Signor Leandro, perdonagli, per non trafigger in vn mesimo tempo il tuo nemico, e Venere insieme.

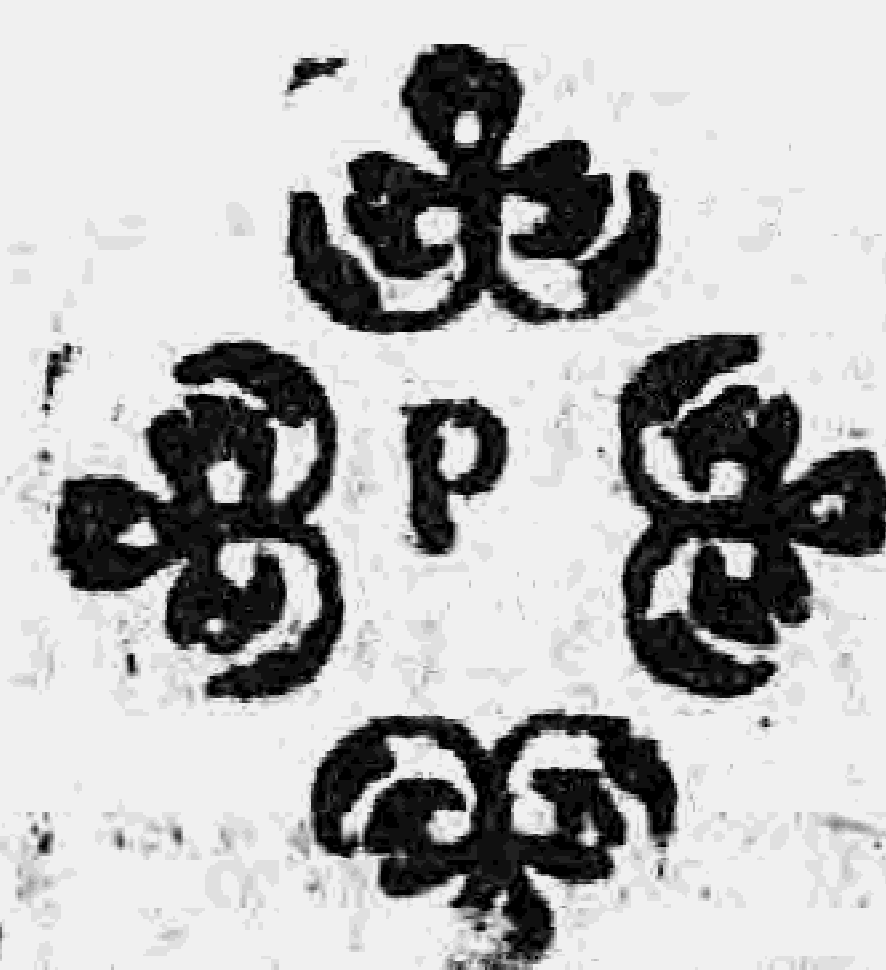
Pap. Per due, o tre hore non puol faruifi altro.

Fra. Andiamo a gli alberghi nostri, poiche si fa' notte, vn'altra volta introdurrò il Capitano a far l'vffitio de bene recettantibus.

## A T T O Q V A R T O

## 8 CENA TERZA.

Florida, Tessalo, Mercurio, & Eudemo.



ARTIRA'di casa, o Florida, o Venere, ne p' mia fe l'ingiuria, che mi ha fatta, anderà impunita.

Tes. Che nouità sarà questa, e di che vi dolete voi?

Flo. Di quella temeraria, e ribalda di Venere, che inuaghita di Pappagallo, l'ha elortato, a commettere non più v'dita sceleranza.

Tes. Guai a lei, se posso hauerne alcun rinccontro, non m'entri più in casa, che la sbalzerò dalla fenestre.

Flor. Per il misfatto, che s'è proposta di machinar

chinare è troppo piaceuol pena. Considerate Sig. Padre il danno, che ne risulta a casa nostra il scorno, che ne segue al Sig. Licaone, l'affanno, che se ne prende il Sig. Leandro, con le cui ricchezze forse non dobbiamo noi cercare, di dare aumento al nostro hauere?

Tes. Pur troppo figlia mia considero queste particolarità, & il sà Dio, se a me fosse caro il poter condurre a fine questo negozio, poiche non haurei in altra maniera patito, che Mercurio stringesse se si grand'amicitia co'l Sig. Licaone

Flor. Che voi siate sauiò, nò appartien a me il confessarlo, ma che Venere sia la nostra rouina, lo dichiarerà ogn'vno.

Tes. Presentij li giorni adietro, che lei odiua il Sig. Licaone, ma che egli fosse innamorata di Pappagallo no'l sospettai.

Eud. Gran mutatione di stato, e di fortuna, e quella, ch'io vedo, m'hà il Sig. Mercurio raccontato, che'l mio padrone è impazzito per opra di Pappagallo, nuoua, che m'ha trafitto il core: ma nò farò io le schiamazzate del Capitano Marcamoro, ma doue me se farà innanzi l'assalirò con saldo proposito, ò di restar in terra, o d'ucciderlo.

Tes. Mi merauiglio di voi, la pazienza, e'l tempo chiariranno il tutto.

Eud. Io nò ho contro di lui molto sdegno, vi ue, si ben nel mio petto grand'ira còtro il Capitano, a cui accaderà hora met-

ter'ia

ter'in opra le Colubrine.  
Tes. Non vogliate di grazia porger a Bologna, nuoua cagion di rilo.

Eud. Vi lascio e vado a cercar' il Capitano, per chiarirmi, se'l petto di quella bestia sia di acciaio, e se habbia per gambe le Colonne d'Hercole.

Tes. Ritiriamoci ancor noi, e diamo luogo alla fortuna

Mer. Son io in obligo, di seguir Eudemo.

A T T O Q V A R T O  
S C E N A Q V A R T A.

Capitano, Fraessa, Eudemo,  
e Mercurio.



R O P P O importa l'esser soldato, e di quel valore, che questo petto racchiude, se vn litteraruccio si fusse innamorato di Florida, nò

gli bastauano trecento Encomij, o tremila sospiri, per condurre vn mezo pensier'a bon fine, & io con vn de i miei ordinariacci strattagemmoni l'hò ridotta, a seguirmi, lodarmi, & amarmi, oh Marte, oh Marte, che fai co'l tuo terrore?

Fra. Non sete ancor su l'argine, non su'l muro, e quanti fossi, e quanti paesi bisogna superare.

Cap. Ar-

Armarò, farò trinciere, inarborarò trauì,  
fabbricarò ponti, distruggerò monti,  
il mondo.

Fra. Farete vna bella proua.

Cap. Sì che ci pensarò.

Fra. Tra' di noi sono superflue si gagliarde  
gonfiature, già che ci cognosciamo per  
doi Caualli da carretta, e di meza  
paga.

Cap. È vero, m'ero scordato, seicento carri  
tirati da fortissimi Caualli mi trouauo  
nella guerra, che feci còtro Moscouiti,  
e nei paesì bassi della Fiadra altrettan-  
ti me ne feci prouedere, ma tù rimar-  
resti attonito in legger la lettera del  
Conte Maurizio Nansau, con la quale  
mi pregaua, a ritardar tre giorni la bat-  
taglia per il desiderio, e'hauea, di ve-  
dermi menar le mani.

Fra. Se vi si raccorda, doue uo interuenirui,  
ma vn Pollaco, vn Sguizzero, & vn Frã-  
zese mi condussero nel fondo d'vna  
Cantina, doue lasciato haueano di graf-  
fa gallina, tre care figlie polastrelli, due  
piatti di animelle, vna zinna di Vacci-  
na, con vn bel pezzo di cascio parme-  
giano, e doi mezi barili di moscatello;  
E quiui attaccata la battaglia in vn vol-  
tar di mano, in vn menare di denti, con  
la mia potente gola, feci stupire quel-  
le genti.

Cap. Arriuo' il Conte Maurizio, e mi signifi-  
cò il suo desiderio, & a pena l'hebbi io  
inteso

inteso, che dato di mano all'arme con-  
tro i nemici, che con grossi squadroni  
di Tartari, baldanzosi se ne veniuano  
al macello, con cento trentatre Caval-  
lieri della mia squadra, gl'investisco si-  
fieramente, che tremando il cielo, la  
terra pauentaua, e l'oscuro della notte,  
alle già fuggitiue schiere diede ricet-  
to, con morte di sedici milla de i loro,  
e con la perdita di tutte le bagaglie, e  
della Artiglieria.

Fra. Vittoria degna di vn tanto Capitano.

Cap. Hor ti souuenga quel bel fatto d'arme,  
che seguì trà mezo li due promontorij  
delle famose Isole di Sicilia, e Malta.

Fra. Che seguì in questa battaglia?

Cap. Attento, & vdirai il tutto: Ero sopra  
le Galere di Malta di passaggio, & ver-  
so il far del giorno si scopersero da vē-  
ti legni Turcheschi, trà quali le galere  
di Mitileno, di Rodi, e di Biserta, &  
alcune barche da portare vettoua-  
glia, nel consiglio de i Capitani fù riso-  
luto, che non si douesse combattere.

Fra. Giuditiosamente, perche non erano sei  
legni bastanti a far contrasto a tante  
Galere.

Cap. Risoluzione da infingardo tuo pari,  
odi. Di rabbia, e sdegno pieno, batto  
nella prora della galera, vna di queste  
mie colonnaccie, e di slancio sospingo  
vintidue miglia tutte le galere di Mal-  
ta, su li vascelli Turcheschi, e con tal  
crollo

crollo ne pongo quindici a fondo, & gli altri dal Cannone traforati, di vele, antenne, e remi spogliati, di questa gloriosa destra rimasero preda.

Eud. Prendi l'arme Capitano, & aiutati, se nõ vuoi prouare di bastone la fierezza.

Cap. Eudemo tũ sei impazzito, vai a precipiti, pretendi far questione contro me, che se sdegno ti rimiro, sei di vita priuo: muta pensiero, ò se la morte t'ha mandato quà per mio trastullo, tũ Fra. cassa rispondi a costoro.

Fra. Nõ chiamano me Sig. Capitano, rispondegli voi, già che io ogni giorno nõ ho p le mani il far questione, me l'imaginai, che douea venirci adosso questa gragnuola, subito che v'intesi far l'epilogo delle vostre brauure, Signori perdonate alla mia innocenza.

Mer. Adosso Eudemo con bastoni, forte, via, ch'io gli dò. (Corte)

Fra. Ahi traditori in mia presenza, s'è ecco la Cap. Te gl'ho pur accoci, o vadino p il resto

Fra. Hauete ragione, mà noi andiamo a far prouisione di biacca,

A T T O Q V A R T O  
S C E N A Q V I N T A.

Petronas, Leandro, Pappagallo, e Tessalo.

IL morbo è quasi nella totale declinatione, ma per abondare in cautela, e per concocere gli humori, che deuo-

no espurgarsi. R. Syr. viol. vnc. I. Capil. ven. vnc. ss. decoc. hordei, liquiritiæ, iu- iub. sem. mel. fol. acetosæ, farfaræ vnc. III. m. pro syr. e se fara' dibifogno, ad malagmata deueniã, adoperãdo medicamenti expettorãti. R. Loch de pino, loch de farfara ana vnc. ss. syr. capill. venis acetosi simp. ana vnc. I. zuccari cãdidi vnc. II. misce p eclegmate, ma nõ farà di mistiero entrare in queste spese, & io m'obligo di presto risanarmela.

Lean. Impiegate Sig. Genero questi vostri talenti a beneficio di Licaone mio?

Pet. Che buone facede hai tu p le mani, come vi sono de gli amalati, o là Pappagallo.

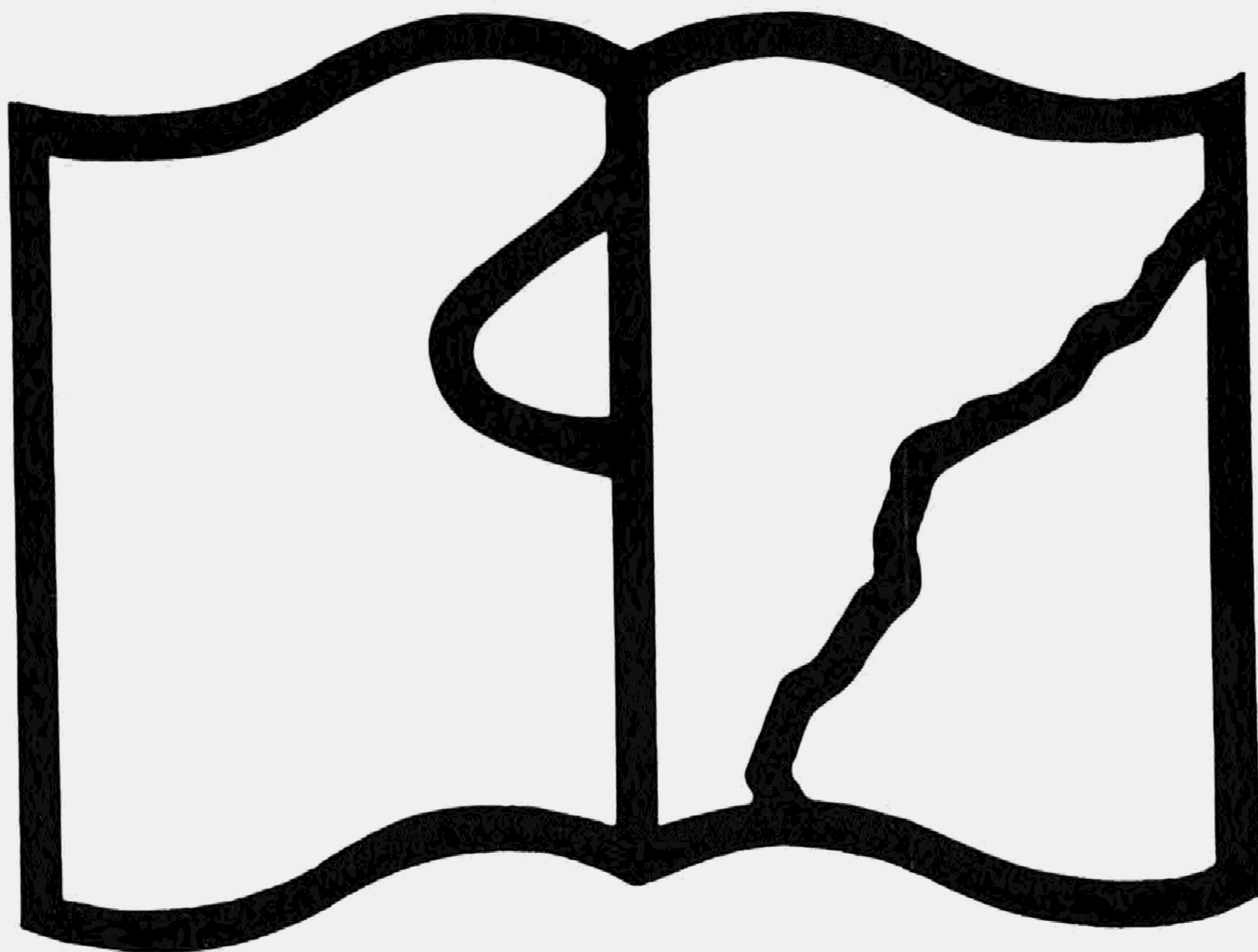
Pap. Abundantia, fræneticorum, letargicorũ, & fustigatorum. Il Capitano Flegetonte, e piagato da capo a piedi, & io mi son trouato alla compra della biacca.

Pet. Sarà stato assassinato, come hai fatto cõ il Sig. Licaone, manigoldello.

Pap. Vecchio barboglio, rimbambito, porta brachieri, o tè, chi si e innamorato, se non mi fusse padrone, ti farei vn R.

Pet. Accompanarai il Capitano se nõ parli modestamente, senti, ho io trouato da farti guadagnare dugento ducati, mentre ti dia l'animo, di far tornar il Sig. Licaone nel stato di prima, e dopò done rotti la mia Libreria.

Pap. O che mi basta l'animo, e se egli fusse morto, nõ cercherei di metterlo al Mondo, quò pecunia fatificarete, Sig. Leandro e vero il donatiuo? Lean.



# **Testo Deteriorato**



Lean. Ecco il danaro, e maggior premio ancor apparecchiato, mentre mi liberi da i traugli, che mi fai patire, ne mi sentirai mouerne parola.

Pap. Farete ancor bene, perche altramente cadereste dalla padella su la bragia, hora me ne vado, lo ricerco, & lo riconduco a casa più fauio di prima.

Lean. Dio sà, se questa Bestiola voglia tornar più, ma che se vorrà la moneta, e di bisogno, che si lasci riuedere.

Pet. Della Signora mia Eugenia non vi prendete affanno, poiche stà sotto ottima cura, del Signor Licaone non vi dico cosa di certo.

Lea. Fatemi piacere, di esser cò Pappagallo, e esortatelo, a subito risanarmi mio figlio

Pet. Affine che vi auuediate, che desidero seruirui, non più come Amico, ma come parente, me ne vado, e contro l'ordine consueto tenersi da i figli d'Esculapio, ricerco l'amalato, doue questi costuma no per mezi d'Ambasciatori, o Serui inuocar l'opera del Coho, vecchione. Siccine Amor, quid non mortalia pectora cogis?

Tes. Posso io per voi alcuna cosa Sig. Leandro

Lean. Il conoicerui atto a far seruigi, e di vostra natura cortese, fa me importuno in richiederui di fauori.

Tes. Mi merauiglio di voi alla libera.

Lean. In tal guisa son io per far occorredomi, a Dio Sig. fessalo.

A T T O

A T T O Q V A R T O  
S C E N A S E S T A.

Licaone, Leandro, Eugenia,  
e Spizzica.



ISOGNA, che hoggi habbiamo fatti dieci miglia l'hora, il mio caro Vetturino, o come correuano i Caualli, l'Impratore poi è maestoso, e liberale, mi tenne alla sua tauola, no'l vedesti?

Lean. Ahi che sento la voce del mio Licaone, figlio, e figlio doue sete?

Lic. Gioue mi parla, che buone facende haurà? vorrà forse condurmi in Cielo, & io non voglio andarui.

Lean. Deh figlio venite in casa, nè vogliate esser più la Fauola di Bologna.

Lic. Eudemo aiutami, che Charonte mi ha preso, per condurmi all'Inferno, non ci verrò, non ti dò fastidio bada a te, che nõ ho io danari da passare la Barca

Lean. Non son io altramente Charonte, ma Leandro vostro Padre.

Lic. O la metti la briglia a questo cauallo, acciò me ne ritorni

Spiz. Non è vn cauallo questo, è il vostro Signor Padre.

Lic. Furbarella tù sei Venere, mi scappasti dalle mani t'arriuarò.

Bug. Et se ne'l Padre, ne altri, vi muono a pietà

Pietà almen per amor mio piegatemi  
Sig. Licaone, vedendo il Signor Padre  
in tante pene.

Lic. Questa è la Vignarola di Baldino, che  
vien' a vendere l'vua secca in piazza.  
Signor Mercurio datemi vn baioccho,  
che ne prenderò vna tazza.

Eug. Lasciate di parte il furore, entrat-  
e, e non vogliate, che il Signor Padre  
muoia.

Lic. Vn stecco, & vna frezza, vn dardo, vna ba-  
lestra, vedete il gran Turco mi farà ta-  
gliar la testa

Eug. Sono vostre imaginationi, non vi è pe-  
ricolo del Turco.

Lic. Non mi percotete, che io sono vna Ca-  
raffa di vetro piena di vino aghi-  
ciato.

Eug. Venite sù presto, io mutarò stile, date-  
gli Signor Padre.

Lic. Non fate, che si spargerà il vino, e mi  
romperete.

Lean. A que st' hora doueuate esser morto, e  
non mangiando pur viiute?

Lic. Non mangiano le Caraffe ne meno ca-  
minano, ma doue si posano iui, se-  
ne stanno.

Spiz. Allegrezza Signor Patrone, ho io tro-  
uato il remedio, voi che sete il più ga-  
gliardo, prendetelo per i bracci, e noi  
accostateci alle gambe di peso lo por-  
tarem in casa, & lo ligaremo, fin che  
venga Pappagallo, ò'l Signor Petronas,  
che

che di ragione non deuono tardare.

Lic. Se mi legate stretta, mi rompete ò mi pro-  
testo, hauerete a ricomprar vn altra ca-  
raffa.

Lean. Sete voi contento, che vi riponga in  
vna Credenza di Cristalli.

Lic. Signor nò, io deuo stare in strada, e dare  
da beuere a chi passa.

Spiz. Datene dunque a me, che son vostra  
Serua.

Lic. Le Donne non s'auuicinino, perche gli  
vien vietato da Nettunno.

Eug. Prendetelo Sig. Padre, non più parole,  
quando, sarà in casa, vi starà ben si, fer-  
raremo, le fenestre, le porte, lo liga-  
remo.

Lic. Io deuo star aperta non occorre com-  
prar il chiusino.

Lean. Alle mani, da che la fortuna a me ne-  
mica, così richiede.

Lic. Ahi traditori, vi castigherà Gioue, rub-  
barli la sua caraffa, ah, vi castigherà  
Nettunno.

## A T T O Q V A R T O

## SCENA SETTIMA,

Eudemo, Pappagallo, e Fracassa

SI raccorderà per qualche giorno quel  
manigoldone del Capitano del mio  
D nome

nome, ma ne tu deui pensare, d'hauerla scappata per la maglia rotta.

Pap. Non t'intrigare con i Negromanti, poiche ti faranno di brutti scherzi, essendo loro costume, di castigar indifferen-temente, e i sauij, e i matti.

Eud. se tu mi porgi materia, d'hauerti a percuotere, sperimenterai il mio furore, e paragonandolo con l'arte tua, vedrai qual di loro sia più efficace.

Pap. O fa del bene a chi no'l merita, non vi voglio più venire, vadino in mal hora i danari.

Eud. Ho collera, compatiscemi Pappagallo, vieni meco

Pap. Non posso, ne fin qui e giunto il tempo di render il ceruello al Sig. Licaone.

Eud. Non ti partire di qui, che ti porterò da beuere.

Fra. A me ancora, che sono stracco dal gridare, Cap. fuggi, Capitano fuggi.

Eud. E forse tornato per l'auanzo del carlino

Fra. Guarda, non si vede per tre mesi, mà a dir il vero, sete pur stato compassioneuole verso di me, che meriterei ogni giorno quaranta legnate.

Pap. E per qual cagione?

Fra. Io seruo vn padrone, che con tutti la vuole, mi fa morire di fame, mi caccia trà l'archibugiate, e poi se la fugge.

Pap. Vi ha la natura accompagnati pro' mentis due poltroni famosissimi.

Fra. Hai il torto, doueui dire infamissimi.

Eud.

Eud. Gusta questo vino Pappagallo, eccoti quattro Ciambellette.

Pap. E delicato, stomachale, degno di ogni sontuoso banchetto.

Fra. Il testimonio de i legni venduti al Capitano non dourà bagnarsi la lingua.

Eud. Meriti ogni bene, prendi, e beui quello ti bisogna.

Fra. Sia lodato Bacco, se l'fiasco era maggiore, lo ringraziauo, ma per cosi poca cosa non occorre.

Eud. O corpo disutile, a che serui in questo mondo, tu sei pouero, ignorante, goloso, e poltrone,

Fra. Per còserua di boconi delicatissimi, per antiodario di quante golosità si trouano su le fauole del cane di babbone, che leccaua le lucerne dipinte, m'hai inteso? (fortuna.

Eud. Poueraccio muta padrone, e mutarai

Fra. Son si auezo a sentire le sbrauuazzate del mio Signor Capitano, che non posso stare senza di lui, e bisogna, che lo segua, lo serua per le tele per gli hosti.

Pap. Ignorantone per tela, e per hostes, hai voluto dire.

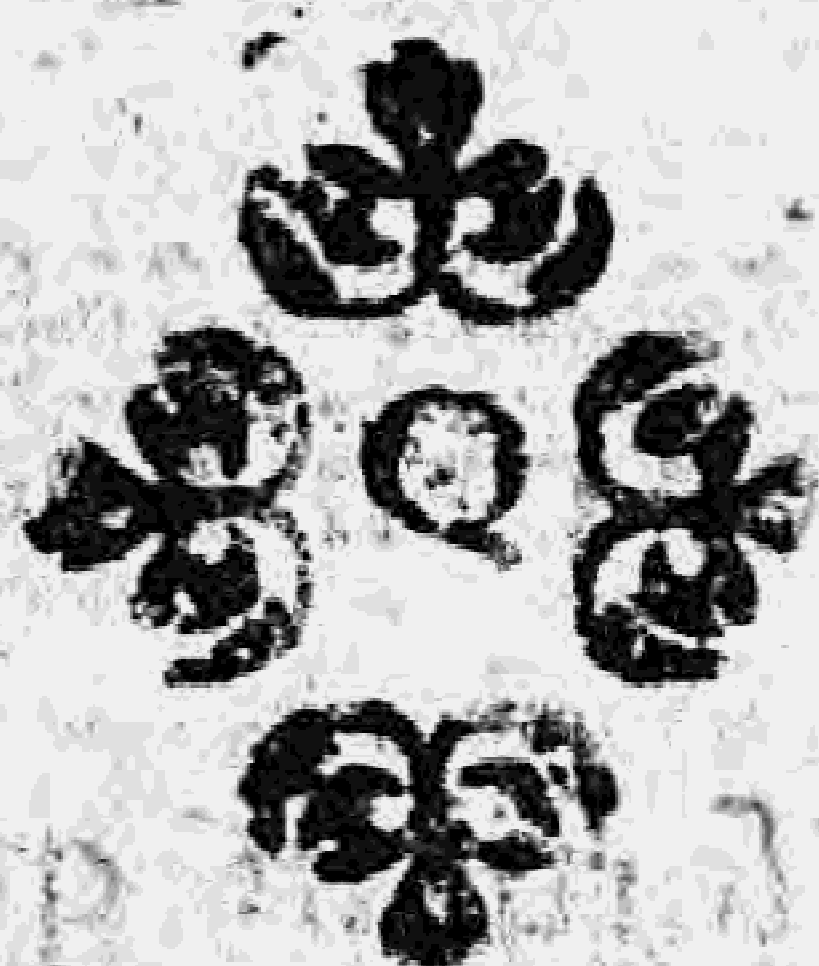
Fra. Miser nò per i ragnateli dell'hosterie, che ben spesso scopo quando fuggo, e scrocco i pasti al Tauernaro.

Pap. Entriamo in casa Eudemo.

Eud. A riuederci Fracassa.

Fra. Col boccone in bocca, e l'fiasco in mano, hor vado a ritrouar il mio Capitano.

*Capitano, Petronas, Fracassa, e  
Venere.*



Vesta mattina essendomi le-  
uato tutto sonnacchioso,  
per hauere buona parte,  
della notte pensato alle  
guerre di Persia, scansan-

do vna Colubrina, che leuai da Strigo-  
nia, percossi con la schiena nel muro,  
cò tãta vehemẽza, che mi hebbi a fra-  
cassare tutte le coste Eccellente mio  
Sig. ditemi qual rimedio sia più oppor-  
tuno?

*et.* Bisogna rimirare la parte affetta acciò  
con più giouamento possim applicare  
a ctiua passiuus.

*Cap.* Basta vn rimedio da guerra, ne occor-  
re, entrar in queste spese.

*Pet.* Se così v'appagate, prèdete di Tasso bar-  
bato il sugo, & empiastrate con pol-  
uere di mortella la parte percossa, ha-  
uendola prima lauata con vino tepi-  
do.

*Fra.* V'ho cercato in mezzo al mare, so le spò-  
de del Nilo, nel Danubio, nella Senna,  
nel Teuere, e poi v'ho trouato in ter-  
ra.

*Cap.* Fracassa mio si auuicina il tempo del  
nostro

nostro ritorno in Persia, vorrei p̃o  
prima, che io parta, che tu fussi l'Am-  
basciatore amoroso appresso il Signor  
Tessalo, chiedendogli Florida per mia  
moglie.

*Fra.* Eccomi proxime constitutus, su'l ca-  
pitolo de fustigatis,

*Cap.* E per darti adito maggiore, prendi  
questa scrittura, & in mia presenza  
leggila, affine che con franchezza  
possa dirgli quello occorrerà, per  
terminare il negozio.

*Fra.* Scusatemi, se non vi obedisco, poi-  
che l'altrieri impegnai per vna ce-  
na tutte le mie lettere all'Hoste del-  
la Stella, & hora non posso ne legge-  
re, ne scriuere.

*Cap.* Che ve ne pare Signore Instauratore,  
di morbosi corpi, non meriterebbe  
egli, di essere inalzato con vn calce  
fino alla sfera del Sole.

*Fra.* Perche: Signor nò?

*Cap.* Vigliacco, briccone, vigliaccaccio,  
furfantone, manigoldaccio, ti sento  
presto diuieni muto, se nò, t'amaz-  
zo.

*Fra.* Io vado, e riportando risposta fauore-  
uole, ne darò segni con la voce.

*Pet.* Et se la fortuna in stato di vecchiaia  
mi concederà la Signora Eugenia, sen-  
tirete da lungi il bel regalo, che, son  
per fargli, ma ascoltate a punto ho in  
seno la nota di questo donatiuo.

Cap. Andiamo, che per strada leggerete voi il mio, e vostro Inuentario del dono, che faremo alle nostre Spose.

Pet. Voltiamo prima il camino verso il semplicista, per prouedere la poluere di mortella, & il tasso barbato.

Ven. Il Capitano si raccomanda al Medico, le cose vanno male. Io per meglio ascoltare i loro discorsi senz'esser vista, me ne starò ritirata in questo cantone, ma ecco gente.

A T T O Q V A R T O  
S C E N A N O N A.

Leandro, Tessalo, Mercurio, Venere,  
& Eudemo.



ON fondamento Sig. Tessalo mio, mi diceuate, che queste auersità haueriano hauto fine, quando me io me l'pensauo, & cosi a

punto e auuenuto, e ne ringratio Dio, Eugenia e uscita di letto libera d'ogni sospetto di febbre, & Licaonese ne sta in casa allegramente con Pappagallo.

Tes. Potrete voi saluare la parola, c'hauete data al Sig. Petronas, con dire, che non hauendo egli oprato quel tanto si era partuito, non vi riconoscete obligato, a mante-

a mantenergli la promessa, onde senz'indugio, o interpositione di tempo, pregoui a riceuer Florida mia per vostra figlia, in cui vece stimerò, io che mi vega la Sig. Eugenia.

Lean. Per ricuperar al mio Licaone la sanità dell'animo, hò io spesi dugento quindici ducati, e Pappagallo, e no'l Medico me l'hà risanato per lo che mi pare d'esser fuori d'ogni obligo, di dargli per moglie mia figlia.

Tes. Per rimouer ogni impedimento, che potesse ritardare le nozze mi contento, di regalare il Sig. Petronas di altrettanta somma di danari, & allettato dal dono s'appagherà il buon vecchio.

Lean. Ogni volta che questa difficoltà cessi, sarà bene, che trattiamo prima trà di noi della dote, che ciascheduno dourà consegnare alle proprie figlie.

Tes. Non negherò, d'esser a voi in tutti li cõti inferiore, poiche di beni di fortuna, e di doti dell'annimo conosco, che di gran lunga m'auanzate, ne però m'arrosirò, di confessare, che da questi matrimonij resto grandemente honorato.

Lean. Di quante facoltà, v'habbino i Cieli, arricchito, e a me benissimo noto, e per che haueuo deliberato sborsarui nell'atto, del contraher il matrimonio, tremila scudi, con patto di spenderne altri cinquecento nelle veste, e gioie della Sposa, l'istesso vi ratifico hora.

D 4 Tes. An.

**Tes.** Andiamo all'vfficio de i Notari, e facciamone rogare publico instrumento, ch io ancora m obliherò per al-  
c etanta dote.

**Mer.** Hauete dunque stabilito il parentado, e quel tanto facea debifogno con il Sig. Leandro?

**Tes.** Nò vi rimane altro, che sapere, se'l Sig. Licaone si còtenti prèdere Florida vostra sorella, imaginandomi, che voi siate sodisfattissimo della Sig Eugenia.

**Mer.** Non mi son mai partito da i vostri comandamèti, & ora più volòtieri, che mi habbia fatto per il passato, vi obedirò.

**Ven.** Non senti Eudemò, il parentado è fatto allegrezza, giubilo, e festa.

**Eud.** Taci mal herba, botticello creppato, tu non sapresti ritenere i palloni.

**Ven.** Incolpane la natura, che a noi meschinelle ha fatte tâte le bocche, che quello per vna riponiamo per l'altra scappa.

**Eud.** Se tu sapesti, qual sdegno còtro di te mi ferbi, non moltiplicaresti parole.

**Lean.** Se io che ho riceuuto il danno, e son l'offeso, ho perdonato a tutti, nò potrai tu burlarti delle parole d'vna fantesca?

**Eud.** Cò le pereosse date al Capitano Marcamoro ho a bastanza sfogato il mio sdegno.

**Lean.** E per questo rideti di Venere. (gno.)

**Tes.** Mercurio cò buona grazia del Sig. Leandro andate a dire a Florida, che lei è fatta la sposa.

**Ven.** Et io haurò la mancia dalla Sig. Eugenia,

nia, vicirò d'affanni, e prenderò il mondo con Pappagalluccio mio per quel vero, che più mi gustarà.

**Lean.** Mentre ci tratterremo nel Vfficio de i Notari, a far stipular il contratto, vedi nella mia valige, che vi sono due sacchette di Piastre Fiorentine, e paoli, accaparai tutta la moneta, & al mio arriuò fa, che sia all'ordine.

**Eud.** Seruirò V.S. senz'altro.

**Ven.** Et io me n'andarò senz'altro dalla mia Padrona nouella bella, belluccia.

## A T T O Q V A R T O

## SCENA DECIMA.

*Capitano, e Petronas.*



Che terrore, o che cordoglio, o che paura ha da sentire il Re della China, quando saprà, c ho preso Moglie.

**Pet.** Gli' haueate forse promesso, di sposar alcuna delle sue figlie.

**Cap.** Questa sarà vna delle cagioni, l'altra poi, e la maggiore consiste nel pericolo, che gli soprastarà di giorno in giorno, che io con li miei giganti figli imbestialito, non gli leui, con lo scettro la vita.

D. 5. Pet. Vi

**Pet.** Vi mandarà Ambasciatori a chieder pace, e cercherà d'unirsi con voi.

**Cap.** Non ne dubitate; mi scrisse l'altr'hieri il Re di Danimarca vna compitissima lettera con la quale humilmente supplicaua il terrore dell'Africa, a girsene volando in quei paesi per sopir, e frenare l'armi d'alcuni ribelli.

**Pet.** La natura v'ha pure dotato di fieri spiriti, il sangue vostro deue constare di validissime fibre.

**Cap.** Quei venturosi figli, che da me descenderanno, non di carne, non di nerui, nò di ossa, ma di fino, e ben temprato acciaio, di pur'oro, e fiammeggianti rubini ripieni, di pelle si coperti, ma nella facina di Vulcano temprati per l'immortalità mia eterni, s'impadroniranno del Mondo, e domineranno cò felicità sopprema.

**Pet.** Se al mio sapere corrispondessero le forze, entrarei ancor io a paragonarmi cò voi, come quello, che tēpus, & conductia ad conceptionem cognoui; e poi la genitura de i Medici e tenacissima, e gagliarda a guisa di gesso da presa ma l'età m'è contraria, perche senium debilitat neruos.

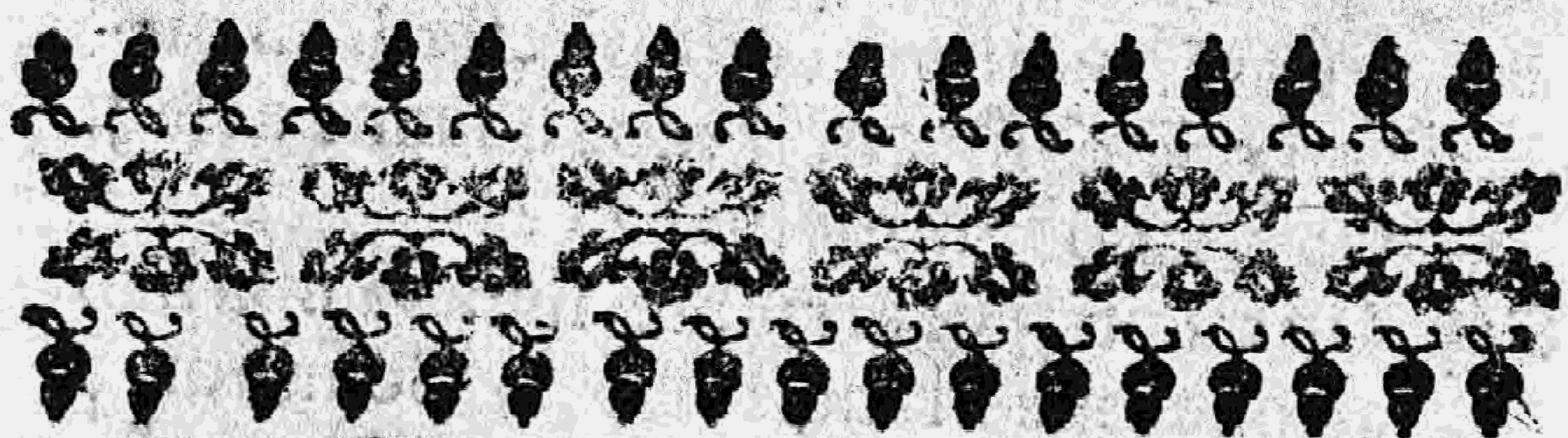
**Cap.** Sarebbe pazzia la vostra in pretendere di metter al Mondo gente così robusta come son io per fare.

**Pet.** Organizzata almeno ridotta in ottima temperatura con simmetria delle parti,

ti; & se mi fusse permesso tornare sette anni indietro vi stupireste. Deh mesuè, che n'inlegni il modo fanne al Sig. Capitano testimonianza?

**Cap.** Contentateui arriuare fin' alla mia habitatione, che vi mostrerò la Scimitarra d'Artabas, lo Scudo di Ismael Perfiano, il Dardo di Selim, l'Archibugio di Tamas, la Spada di Scanderbech, & la Corazza di Solimano, e con tal occasione vedrete i titoli, che mi danno nelle lettere i primi Potentati del mondo.

**Pet.** Sono curiosità degne di esser viste da ogni grand'huomo andiamo, che volentieri vi vengo, hauendo massime compite le visite.



# ATTO V.

## SCENA PRIMA.

*Pappagallo, Leandro, Eugenia,  
Licaone, e Spizzica.*



'Esser tal hora  
di sua natura  
benefico ap-  
presso il vol-  
go scema la fa-  
ma, e di credi-  
to si perde,  
ma non e già  
stolto, chi co'l

altrui danno, cerca, d'accre scere il pro-  
prio bene, come ho io fatto.

**Lean.** Che tu nõ mi habbi apportato vno de  
i maggior disturbi, che io spero, d'ha-  
uer in vita mia, no'l negherò, ma ne  
meno posso celarti l'allegrezza, che ho  
fentita dal vedere per opera tua rifana-  
to il mio Licaone.

**Pap.** Il male, che egli ha patito non ha certo  
Autore

Autore, e benche a voi paia, che io ne  
sia stato l'Inuentore, niente dimeno, si  
ingenuè fatear, non e vero, poiche mi  
obligai di fargli godere la Massara, di  
cui era innamorato, con tal patto.

**Lean.** Sia, come si voglia, io ti ho per dona-  
to di tutto core, e nell'occorrenze ve-  
drai, se desidero giouarti, non mi dire  
altro.

**Pap.** Tacerò dunque, e perche il mio Signor  
Petronas vorrà tornare in visita, mi  
parto, e vi raccordo li dugento scudi.

**Leã.** Racchiusi in questa borsa faranno li da-  
nari, che ti deuo per obligo, nell'al-  
tra vi trouarai vndici Zecchini, che  
di mia cortesia ho risoluto donarti, ol-  
tre la promessa, & acciò alcuno non  
te gli rubbi, ritirati a casa.

**Pap.** Non sarà mal fatto, perche ben spesso  
chi l'altrui miserie predice nõ s'accor-  
ge delle sue: Vi lascio in pace, e fani  
Giove vi felicitì, Marte vi ponga in  
guerra, Saturno in malatie.

**Lean.** In fine vitio, che natura diede, Arte  
no'l sbarba, quest'huomiciuolo stà sem-  
pre su le turberie, e buffoneggia.

**Eug.** Signor Padre no'l nominate più, se vi e  
cara la quiete dell'animo mio.

**Lean.** Gioua ben spesso il ricordarsi di que-  
sti successi.

**Spiz.** L'intendete Signor Licaone? io per me  
non vedo, che miglior fine trouare po-  
tessero tante disauenture.

**Lean.**



**Lean.** Sete pur voi cõtenta, di maritarui co'l Signor Mercurio? a Licaone non mandarò se egli sia sodisfatto, di prendere la Signora Florida, sapendo, che egli non brama altro.

**Lic.** A Padre di tanto merito, & a cui per legge di natura, e per oblighi particolari debbo obedire, non ho mezo, co'l quale possa negare, di non compiacerlo di qualsiuoglia domanda; e se bene a me non piace la Sig. Florida, che in bellezza eccede mi sforzerò nulla di meno, di dargli quelle sodisfattioni, che s'aprà bramare, & la prèderò per moglie la terrò da Sorella, e da Padrona.

**Eug.** E forse il giouane, che pensate darmi, quello, che mentre io ero in letto, spafseggiava con voi nell'altra Camera?

**Lean.** Quell'istesso, & mi afsicuro, che tratterà con tal rispetto, che dourete ringraziare Iddio, che vi habbia dato si benigno marito.

**Eug.** Non riplicherò se non quel tanto, che il Signor Licaone mio Fratello ha detto, & mi chiamerò sodisfattissima di ogni soggetto che da mio Padre, mi sarà prouisto, rendendomi certa, che non vorrà procurare se non l'honore, quiete, & utile di casa sua, e de i suoi figli.

**Spiz.** Pessima fortuna mia traditora, che quando domandai a mio Padre, che volesse prouedermi la barca di vele, e di timone, volse più presto di melancolia morire

morire, che contentarmi. Voi poi sete pregati, e prouiste delle massaritie necessarie, per adobbare le vostre stanze, e vi mostrate si poco piegheuoole alle paterne domande, vñ fortuna muta stanza, e luogo.

**Lean.** Non vi accorgete, voi, che Spizzica ancora se ne rallegra.

**Spiz.** Per la Speranza, che tengo, di douer gustare l'istesse viuande, almeno, quando le Padrone faranno ripiene.

**Lea.** Entrate in casa, & procurate conseruarui con allegrezza, già che io vado a trouar il Signor Tessalo, per finire questo parentado.

## A T T O Q V I N T O SCENA SECONDA.

*Fracassa, & il Capitano,*



**IAMO** su le secche di Barbaria, nel stretto di Gibilterra, nel passo di Malamocho, & se da noi medesimi non ci porgiamo aiuto moriremo più che infami.

**Cap.** O poltroncione, tù subito cagli, nō hai forse speranza in me?

**Fra.** Il ventre mio lacero, squallido, e male all'ordine non si fatia di parole, & la mia sonora cauerna non si riempie di braure.

Cap

**Cap.** Se io mi pongo a saccheggiar la campagna, non t'accorgi, che in vn balenar di questi miei laternonacci, faccio preda per tutto l'anno.

**Fra.** E quei diuini spiriti da presa, se ci hanno frà le rampe, non credete voi, che ci accompagneranno fin a i Mercanti di Foligno, e ci daranno in mano al Vignarolo, per fare vn pendolo da portare al maestro in tempo di vendemmia.

**Cap.** Tu mi auuilisci, mi abbassi troppo, mi paragoni co' i Sbirri, co' i quali mi riputerei a scorno, di venir a scaramuccia.

**Fra.** Lodatene la vostra furfantissima natura, che nõ e buona se nõ per chiamazzare

**Cap.** Trema furfante, fuggi scelerato, non ti bastano le proae, che fin quì ho fatte.

**Fra.** Non dico altro, se vi hanno lodisfatto le bastonate di l'altra sera, io mi chiamo contento, ne ci riplico.

**Cap.** Gli accommodai per le feste quei temerarij, e per tre anni terrano scolpito sulle spalle il mio nome.

**Fra.** Signor Capitano qui si tratta de summa rerum, la ferita sta in gola, & e mortale, però, si richiede presto rimedio. Pappagallo e stato regalato dal Signor Leandro di dugento, e più ducati, vediamo in qualche maniera di sgraffignarglieli dalle mani.

**Cap.** Hai forse pensiero di domandargli in presto qualche scudo?

**Fra.** Imaginatevi d'esser mio Seruitore, ve-

mita

nite, e non vi prendete altra briga, che io trattaro il negotio.

**Cap.** Non piaccia a Pallade, che il Capitano Flegetonio si serua in male di questa tua ferezza. Queste tue domande sono impertinenti.

**Fra.** Moriremo di fame mi protesto inanzi a Cerere, inanzi a Bacco, e voi sarete tenuto a tutti li miei danni.

**Cap.** Hor senti: ho mutato pensiero, li danari, che Pappagallo tiene son stati ingiustamente guadagnati; però io, che son giustissimo guerriero, non patirò, che doue mi trouo si commettano sceleranze si enormi, andiamo o con forza, o cõ destrezza leuiamogli il danaro, cammina Fracassa.

**Fra.** Manco male se l'e presa per puntiglio d'honore.

## A T T O Q V I N T O

### SCENA TERZA.

*Venere, Mercurio, Petronas, e Tessalo,*



Ostra buona fortuna, potete dire Sig. Padrone, poiche a voi succederà in vn istessa notte, in vn istesso minuto ballare, e cantare a suono di liuto, vñ letti sentirete i traccolli, i sbattimenti, i forsi amorosi.

*Mer. Ne*

**Mer.** Ne gli altrui fastidij tù t'ingrassi, e nelle turbulenze allegra viui.

**Ven.** Perche volete voi, che mi dia in preda alla melancolia, che d'oscura morte, e cagione, ne pagò mai debiti, non ho io, ne Padre, ne figli, e trouando vn marituzzulo, mi chiamerò felicissima.

**Mer.** Donna pouera doueria pensar bene a prender marito, per non hauer' a morir di fame co' i propri figli.

**Ven.** Chi ha qualche mercanzia nõ può così facilmente morire di fame.

**Pet.** La prouida madre natura femineo generi elargita est vna vasta, e ben prouista bottega.

**Tes.** Quì Signor Petronas mio non si trouano amalati, ne sò perche vi accostiate a i nostri ragionamenti.

**Pet.** Cò piaceuolezza prestatemi grato orecchio, acìò per l'escandescenza non vi si infiammi il sangue, si rarefaccino le tuniche, e si cagioni per anastomasi, per diresi vn' incurabil hemorragia.

**Tes.** V' ascolto, ma cercate di sbrigarui.

**Pet.** Io vi conosco per gentil'huomo amatore della giustitia di felicissima memoria, e che come nel XII. de vsu partium, dice il mio Galeno; nemo bonus quicquam inuideat, sed omnia iuuare, exornareq; soleat.

**Tes.** Che inferite per questo?

**Pet.** In vostra presenza il Signor Leandro m'ha

m'ha promesso per moglie Eugenia sua figlia, mentr'ella con Licaone fusse risanata.

**Tes.** Lo stesso vi ratificherò sempre; ma che pretenderete se in guarir' il Signor Licaone, non hauete fatto alcuna fatica.

**Pet.** Non è dame nato, ma da Pappagallo, che co' i miei dogmi l'ha curato.

**Ven.** O il bel giouane V.E. è vn grazioso vecchio, ha i primi occhi, arcipelago di cristieri, metteteui su' l' fuso.

**Pet.** Rhagadosa, vteraria, superfætatoria, vtrinq; mariscis affecta, vai al cane, ma non mi dai su' l' humore.

**Ven.** Vada V.E. a farsi rimpastare: tingetui la barba, leuateui le crespe, ripoliteui, aromatizzateui, & all' hora in vederui le Dame di Bologna si butteranno dalle fenestre, bisogna ben, che Amore non hauesse altro che fare, quando s' intrigo con questo vecchio barboglio, o te, te?

**Pet.** Vorresti prouocarmi a scoprire, che lues venerea in tuis debaccatur ossibus, ma non ti chiamo già io lazzaretto meretriculario.

**Tes.** Mostrate poco giuditio intrigandoui cò vna fantesca.

**Pet.** Offende troppo l' arte in cui difesa spargerò sempre il sangue, favoritemi voi Signor Tessalo, di fare l'imbasciata.

**Tes.** Vi seruirò, tornate tra due hore, & intenderete la risposta.

**Ven.**

Ven. Entriamo in casa Sig. Padrone, e raccontiamo il tutto alla Sig. Florida, che al certo ne prenderà solazzo.

A T T O Q V I N T O  
SCENA Q V A R T A.  
Pappagallo, & Eudemo.



NON mi fidarei più di Faggiuolo, ch'è l' più amico Spirito. ch'io habbia in tutta la Spiritaria, Fracassa me l'ha attaccata. Dirmi, mostra Pappagallo, e poi minacciarmi di stilletate. Sono altro, che Zecchini questi termini, ho io messo a pericolo la vita, hauendo prima perso l'honore, & il Capitano con Fracassa goderà il frutto delle mie fatiche?

Eud. Il rincontraremo, e te ne pagherà l'vltima, e se non haurà tutto il danaro, il lasceremo ignudo in mezzo d'vna strada.

Pap. Senza fallo haurà scemati quei pochi danari. Sono doi golosi nel mangiare tanto concordi, che se l'Sole potesse racchiudersi fra i denti, lo deuorerebbero, e quell'arcigolosissimo di Fracassa ha l'male della lupa, e non si satia di qualsiuoglia grosso Vitello.

Eud. Saranno entrati in qualche hosteria, & a tue spese si faranno honore.

Pap. Ne farei da me stesso la vendetta, ma per

per abondar in cautela, se tu vuoi darmi compagnia, gli cercherò in quante Bettole ha Bologna.

Eud. Ti seguirò fin' alla morte, ne ho altra ambitione, che di romper gli ossa al Capitano, & amaccare la faccia a Fracassa con riportarlo nel libro de i pesci calamari. Vedi dunque se la Spada ti serue, e fatti cuore.

Pap. Ci hò consumato vna libbra di lardo mez' oncia di arsenico, & vna di argento viuo, per auelenarla, & habilitarla a vscir fuori.

Eud. Vedrai, che non bisognerà metter mano al ferro, ma più presto per arriuargli, doueremo valerci della velocità delle gambe, già che il Capitano con vna delle sue sparate atizzarà Fracassa, e poi si mettrà in fuga.

Pap. Per arriuargli non mi curo, che licarbona, Diamorfa, e farfarello mi portino per aria, e purchè gli possa castigare, vengane quello, ne puo' venire, ch'io non son per querelarmene.

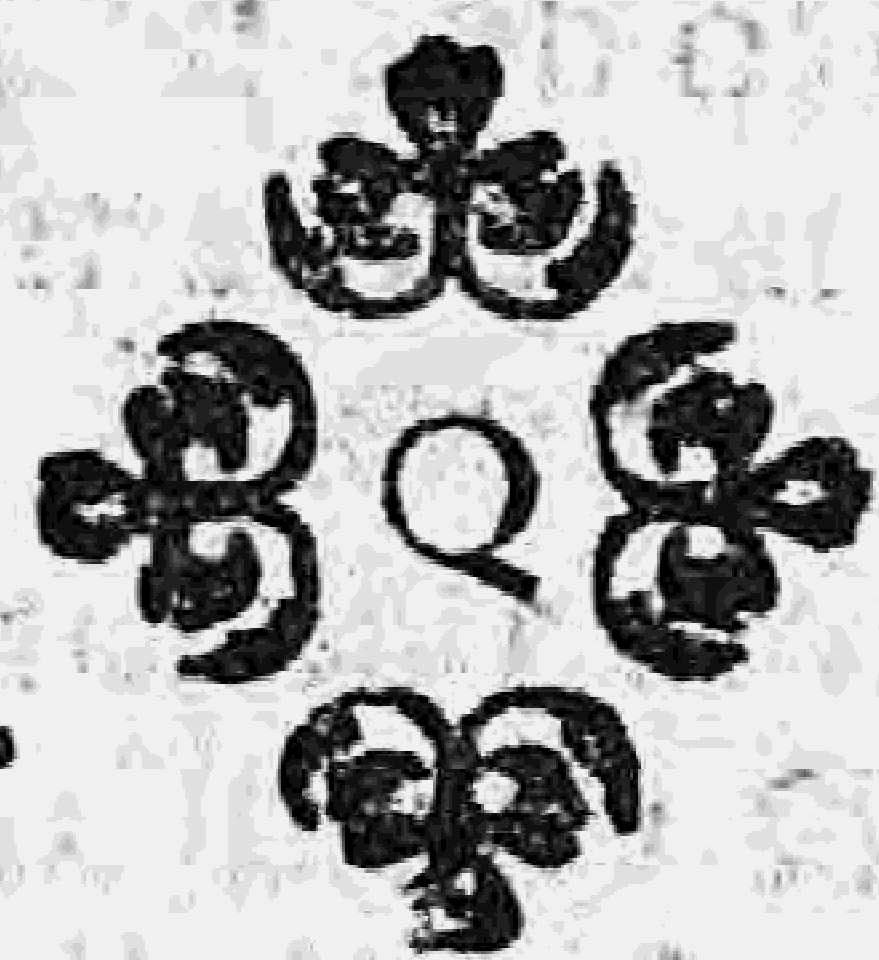
Eud. Non t'affannare Pappagallo, poiche le cose sono per seguire più felicemente di quello non t'imagini.

Pap. Haueo destinato, d'impiegare quei pochi danari con certi altri nella compra d'vna Casa, ma trouo, che mi tarà buona la stanza di Diogene,

Eud. Cuore, cuore, che non v'è pericolo, andiamo a ritrouargli.

## A T T O Q V I N T O

## S C E N A Q V I N T A.

*Fracassa, & il Capitano.*

VE S T A mattina' il Signor  
Vincenzo, ci ha pur tratta-  
to regalatissimamente.

Cap.

Tu non ti sei accorto, ch'io  
son sempre stato con l'ani-  
mo pensoso.

Fra. Vi dirò, il gran patire, & la mia natura-  
le ingordigia e tale che quando sto a  
ben fornita tauola, vorrei, che ciasche-  
duno de i miei dita hauesse vna bocca,  
gli occhi mangiassero, le mani deuoras-  
sero, la gola tracannasse, e subito il sto-  
maco digerisse, e mandasse per l'altra  
robba a questo pensauo, e penso, e per  
ciò non vi rimirai.

Cap. Mi pare molt'a proposito che io sposa-  
ta, c'haurò la Signora Florida mi ritiri  
a Costantinopoli, e veda di cacciarne  
quel nido de' Turchi, introducendoui  
nuoui Mercanti Cristiani. Con tal oc-  
casione dichiarerò la Signora Florida  
Regina di tutta l'Asia minore, lascian-  
do godere a i Prencipi confederati li  
loro Regni.

Fra. In vero, che questa vostra resolutione  
piacerà a tutto il mondo, e quando  
poi saremo in Turcaria, o viuande sa-  
porite,

porite, condite di pepe, garofani, e ca-  
nella; fegatone mio ti gonfiarai pure;  
Cap. Il terzo giorno, c'haurò preso il posses-  
so del Regno, e stabilito con horrende  
minaccie il stato mio, darò ordine, che  
si geuti nella fonderia dell'armi vna  
Colubrina due mila cane lunga, grossa  
trecento ottanta tre braccia, e che in vn  
colpo possa ferire gli Vgonotti della  
Francia miei capitali nemici vn'altra si-  
mile ne drizzarò contro li Tartari, e  
ribelli.

Fra. Approuo questi vostri feroci pensieri,  
ma per dirla alla libera non vi accor-  
gete, che quando il Bombardiero darà  
fuoco alla Culobrina, durerà mez'an-  
no il rumore, & auanti l'arriuo della  
palla, haura ciaschedun agio di scan-  
sarsi.

Cap. L'ho considerata, pensata, e ripensata,  
stà bene, succederà perche così voglio

Fra. Guardateui Donne grauide, e voi galli-  
ne, che couate li pulcini: Sig. Capitano  
non si può fare, vi e l'offesa del terzo.

Cap. L'offesa sarà si graue, che per doue  
passarà quel diabolichissimo fulgureo  
tuono, anderanno a terra i monti, si sec-  
cheranno i fiumi, s'inceneriranno gli  
huomini, i boschi intieri.

Fra. Mutate dunque pensiero, e fatela più  
piaceuole e men dannosa.

Cap. Di gran lunga più spauentoso Galeo-  
ne s'hà da fabbricar in Algieri.

Fra.

Fra. All'altra, o qui fermamoci a sentire.

Cap. La machina di circuito ha da pigliare ventidue miglia di paese, d'altezza durà eccedere dodici migliaia di canne, e di grossezza per ogni verso ottocento nouanta tre braccia, vi porrò tre mila pezzi d'Artiglieria di bronzo, quattro mila di ferro, sei di quei miei Colubroni, hor non credi, che i pesci sieno per morire di paura?

Fra. Selue me vi raccomando, ferro a riuercerci, marinari e venuta per voi la Cuccagna: Signor Capitano vi concedo, che la machina sia bella che compiuta, ma come potrà muouerfi?

Cap. A forza di Canonate, che si spareranno; quando poi la mia Sig. verrà a ricreatione in questa macchinetta, si rallegrerà, ne Fracassa.

Fra. Non volete voi, che si rallegrino: Anzi che si stupirà, ma quando si vedranno questi Colossi in mare?

Cap. Hor hora, se così mi risoluo.

Fra. Hò detto per burla, non entrate in queste spese, fuga, fuga Sig. Capitano che sento rumore. Sò che non aspetta la seconda, doh che braui da farne capitale horsù capezza aspettami, o tu galera prouedemi d'un remo, poiche allungar la posso, ma non fuggirla.

Cap. Questi saranno i Sbirri forse cercano no i per toglierci il danaro di Pappagallo, per schifare quest'incontro vedendo la  
cosa

cosa mal parata, lasceremo in terra la borsa, acciò allettati dalla preda, non venghino a precipitarsi nel fiume della morte.

Fra. Siate felice, così me la fate, ma non venite di quà, che si mena le mani, scansateui Sig. Capitano, ecco gente.

Cap. Anzi in mezzo di loro a guisa di arrabbiato cane mi sospingo, hor gl'uccido.

Fra. Questa e la strada, ò siamo pur braui.

## A T T O Q V I N T O

## S C E N A S E S T A.

Eudemo, Pappagallo, Petronas, e Spizzica.



CCO la borsa in terra, non e riuscito vero il mio prognostico?

Pap.

M'accorgo, che le stelle mi sono fauoreuoli, & io ne rendo a loro, & al mio Eudemo le do uute grazie.

Pet. Cò tutta l'industria, & arte, di che mi sò seruito, per non hauer ad alleuarmi il Serpe in seno, non ho potuto guardar-mene, Pappagallo con cibi, e cò studi litterali da me nodrito, se in termine tale, che nell'occoréze fa arrosire braui

E VCC-

vecchioni dell'arte, & il traditore mi rende la ricompensa di tanti favori con l'arme dell'ingratitude, ma le ne pentirà, se non m'inganno,

**Pap.** Secundum subiectam materiam io vengo in cognitione, che si taglia sopra di me, & vi rispondo, che non v'ho pregiudicato in patto alcuno.

**Pet.** Et è pur tale la fierezza dell'animo tuo, che ti paia lecito dire, che non m'hai pregiudicato, mentre hai fatto tornar indietro quel che promesso m'hauea il Signor Leandro.

**Eud.** Il Sig. Leandro non mancò mai di parola ad alcuno, e quel tanto v'haurà promesso, ve si offeruarà; se voi poi pretendete moglie, non mancaranno Donne, ma a mio giuditio douereste parlar d'altro.

**Pet.** Adeo scilicet indelebile vitium est ignorantia, præserim si cum superbia sit cõiuncta, questo pouer huomo non fa, di che efficacia sia la genitura de i figli di Esculapio.

**Pap.** E meglio, che per altrettanti danari, quanti n'hebb'io, voi rinùtiate alla lite, & vi prendiate vna Fantefca, che vi seruirà, honorerà il giorno, & la notte n'haurò io la curà.

**Pet.** Se Venere si contentasse, di seruirmi per Fantefca, io mi acquietarei per li dugento quindici piastroni, per che meglio è l'oro, che la Donna, che senum, &

Iuuenum debilitat neruos.

**Pap.** A che tate ceremonie. Ipse duxi in vxorem la Fantefca, che voi desiderate, & è per riuscirci più a pane, che a farina.

**Pet.** Senza mia licenza, senza mia saputa ti sei messo a questo rischio.

**Pap.** A che mi giouarebbe l'esser Astrologo, se non sapessi il vostro genio.

**Spiz.** Vh meschineile noi a tutti li disauantaggi dobbiamo accomodarci, se si combatte, il peggior luogo e delle Donne, se si va a ricreatione noi portiamo la soma, in fine sempre siamo tribulate, e dopò il riso aspettiamo il pianto.

**Pet.** Godete ancora tanti li priuilegij, de i quali il sesso virile, e priuo.

**Pap.** Di negotio importantissimo deuo con voi parlare assieme con Eudemo, ritiriamoci, acciò niuno senta li nostri ragionamenti.

**Pet.** Io ti seguito, di sù il fatto tuo.

**Spiz.** Poteua prima sepelir il mio Padrone la Signora Eugenia, che darla a questo lanternone, priuo di giuditio, d'anni, e quel che a noi importa, di forze, e di neruo.

A T T O Q V I N T O  
S C E E E A S E T T I M A.  
Venere, Tessalo, Mercurio, Florida,  
e Fracassa

**H**Auete a memoria Sig. Padrone quello mi prometteste mentre vi do-

mandai licenza?

**Tef.** Ti diedi parola, di maritarti due mesi dopò, che gl'interessi de i miei figlioli si fussero stabiliti, te l'offeruarò, & al marito, che ti prenderà, pagherò cento scudi per la tua dote.

**Mer.** Sarà meglio, che per alcuni pochi mesi Venere seguiti il suo seruitio, acciò instruisca Spizzica serua della Sig. Florida, che nò ha la pratica di casa nostra.

**Flo.** Senz'altro sarà bene, perche la Sig. Eugenia non vorrà intrigarsi in tutte le facende di casa.

**Ven.** Son còtenta d'aspettare quãto vi piace

**Fra.** Hauete tutti detto il fatto vostro, hora con grato filentio sentite Fracassa destinato Ambasciatore del Sig. Capitano Marcamoro, a chiedere la Signora Florida per còsorte dell'occisore de i morti, deuorator de i viui, pregoui a darmi sopra di ciò risposta, e v'esorto à non concederli si bella Creatura, perche di rabbia, ò di paura in breue perirebbe,

**Tef.** Al Capitano tuo Signore, a nome mio risponderai, che io non intendo aggrandire mia figlia, bastandomi poterla maritar'a gète vguale al sangue mio, e nò a ciarloni riscattatori di quante bastonate corrono per la Città, com'è il tuo Padrone, e mi merauiglio di te, che ti poni a queste imprese.


**Eta.** Modeste loquutus sum, & se v'hauessi offeso vi chiedo con ogni debita rueren-

za perdono, riferirò al Signor Capitano quel tanto mi comandate, e se d'auantaggio ancora douerò dirgli, ò spera Capitano nelle nozze, ò aspetta Fracassa il Carneuale del digiuno, ma che ho io a raccontargli, che scusa, che parole posso trouare? Souuenitemi Cieli.

## A T T O Q V I N T O

## S C E N A O T T A V A

Capitano, Fracassa, Petronas,  
e Pappagallo.

**Fra.**  HE buone facende, che risposta, t'ha data il Signor Tessalo, Florida non è la mia?  
Signor nò: l'ha di già sposata al Signor Licaone.

**Cap.** Guai a Bologna, me ne rido: Vdite Signor Petronas merauigliosi successi. Quel gran diauolaccio scatenatissimo colofaccio deuoratore del ferro. Il Capitano Marcamoro Flegetonteo, terror dell'Affrica, essendo dal Duca di Sauoia chiamato in suo aiuto, venne di Persia in Lombardia, & al suo comparire, doh stupende merauiglie?

**Fra.** Adesso il Capitano entra in bestia'ò sentite le gran proue, che seguì?



**Cap.** Li Spagnoli rintuzzato il proprio ardire dal valore della mia: armi potète fascinatrice destra, chiesero subito pace onde partendomi di li verso il triuli, cō tal terrore spauētai gli Arciducali, che subito fecero con i Venetiani la tregua, e perche per ragione di natura mi conosceuo in obligo, di dar aiuto alla Patria, domandai al Doge di quella Republica, se in altro poteuo seruire a sua serenità, e vedendo, che per me non v'era honorato trattenimento me ne venni a Bologna, doue questa gioventù proua, chi mi sia.

**Era.** A mal grado vostro hauete imparato, che gente produca Bologna.

**Cap.** Et la mia fama, che per tutto il mondo risuona, non ha potuto muouere Tessalo Mercatarelluccio fallito a darmi Florida per moglie, e quel Tetrarca de i golosi, dico a te Eracassa, non ha saputo tiragli vna stoccata, e portarmelo vcciso.

**Era.** Non ho mai imparato a scrimire, ne ho veduto mai il modo, che si tiene in amazzare la gente, però perdonatemi.

**Cap.** Negherai, di non hauermi visto in Soria circondato da seicento Caualli, e quattro mila fanti, parte archibugieri, e parte di picche armati piantar nel mezzo vna di queste Colonnaccie, & à guisa di bastione trincierar' con l'al-

tra il sinistro corno, opponendomi hor all'vno, & hor'all'altro, & con queste mie due baselischesche colubrine, fare tal batteria, che fù sforzata à darli in fuga la Caualleria.

**Era.** E vero, quei pez zì d'artiglieria, quelle pietrere, vñ che rumore faceuano,

**Cap.** Pigliado subito ardire da si venturoso fatto nel cacciar mano a questa mia affatissima dorlindanaccia, fù tale l'impeto, e tal il moto, che de i quattro mila pedoni restarono morti tre mila dugento sessantatre, e quattro feriti, e gli altri nel primo raggirare del mio atlantico braccione, piegheuoli à me chiesero perdono, ne con tal prestezza poterono riconoscer' il loro errore, che trà di loro cinquecento non restafero di mortal piaga feriti.

**Era.** E nella Grecia, Persia, Caramania, & Inghilterra, non hauete voi, per così dire fatti miracoli?

**Cap.** Non vi vorrei tediare Sig. Petronas, ma sentite; benche quel temerariuccio di Tessalo non m'habbia conceduta sua figlia, sappiate nondimeno, che ho altri legittimi successori de' i vasti miei Regni.

**Pet.** Non è stata con voi parca la natura in darui virtù di ben prolificare, hauendo voi gli humeri attrauersati, corporatura gigantea, e gran neruo, e forza.

**Cap.** Con vna figlia del Rè della China in

in vn sol giorno conquistai vn Capitaneuccio Marcamorino, Flegetonteiuccio, che riesce vn scatenatissimo animale, e mi scriuono i Soldati, che gli lasciai in guardia, che per essere d'età di sette anni, non si vergona diffidare i più coraggiosi Cauallieri di quel paese, a far questione.

Fra. Io hebbi vna lettera di Gragniola mio Fratello, che mi fa piena fede, che questo vostro figlio portaua in spalla vna Artegliaria di quindici mila libbre di peso, & non so che oncie di più.

Cap. E quello che reca maggior stupore con le rote, & or degni, che pesaranno altrettanto.

Pap. Se li Spiriti fussero basteuoli a produrre questa razza di gente io vorrei chiamare tutti gli atomi di Epicuro.

Cap. Et se io non parlassi con persone dotte, mi arrossirei, di confessare che in Germania ho vn altro mio figlio, che nel ventre della Madre schiamazzò ad alta voce, arme, arme.

Fra. Impara Pappagallo, questo medesimo quando nacque, uscì fuori con vn'Alabarda, co' l Murione, e miccio accelo.

Cap. Tu che ne sei informato le raccòti burlando, & non ti souuene che ho promesso al Sig. Donato parente del Sig. Tessalo di non disturbargli le nozze, acciò il mondo veda, che ho fiera, e benigna natura.

Fra.

Fra. Lodato sia Bacco, che vna volta vi sete accordato alle cose di ragione.

Cap. Quante carezze ti vseranno, all' hora si che riempirai il tuo corpaccio.

Fra. Riporrò nell' Arsenale della poltronaria questa mia rugginosissima squarciglia, e mi porrò a cucinare per meglio gustare di tutte le viuande, presto Sig. Capitano andiamo a trouar i Sposi.

Pet. Per sette, o otto giorni debbo trattenermi in villa, le vi occorrerà seruirui dell' opera mia, comandatemi alla libera.

Pap. Partendo noi altri SS. Medici salutiamo il Sig. Capitano con vlceri, e cancrene, e Fracassa co' l spasmo, & otturazione di gola.

Era. Queste sono vostre regaglie, ne io pretendo pregiudicar all' arte, a riuederci.

A T T O Q V I N T O

S C E N A N O N A.

Licaone, Florida, Mercurio, & Eugenia.



Iache piacque ai Cieli di darmi fortuna di prender amicitia co' l Sig. Mercurio vostro Fratello, & hora le stelle inclinano a confermare la seruitù, che co' l Sig. Tessalo professo con mutua parentela riconosco voi per mia Conforte, con animo di sempre riuerirui.

E S.

Flo.

Flo. Signor Licaone mio, se deuo confessar ui quello, che nell'interno dell'animo mio riserbo, non posso, se non assicurari, che da quel giorno, che vi conobbi, m'innamorai sì fieramente delle vostre bellezze, che son sempre stata dubbiosa, e fin quì tale viuo, se l'anima mia per vostro mezzo si sostenga, o della vostra vista si pasca.

Mer. Le singolari virtù, & la sincera mente del Signor Licaone, fanno ch'io vi preghi a onorarlo, come Padrone, con esser pronta ad ogni suo commando.

Eug. Benigna a me farà quell' hora, che mi darà materia, di mostrare alla Sig. Florida la pronta volontà, che serbo, di seruirle e quanto mi reputi felice per questa parentela, parendomi, d'hauer acquistata vna sorella.

Flo. E non senza fondamento, & ogni giorno più vi accorgerete, che questi non sono termini ceremoniosi, ma affettuosi significati della prontezza, con che vi seruirò sempre, come debbo.

Lic. Voi dunque Eugenia per obedir a i paterni cenni, contentateui prender per mano il Signor Mercurio, in segno dell'amore, che gli portate, e dell'honore, che gli douete, & lo stesso facendo io con la Signora Florida, dandomene il Signor Tessalo facoltà mostrerò la strada, che dobbiamo tenere, per partecipare co i nostri

Padri

Padri, queste consolationi.  
Eud. Mentre se la passaranno le SS. VV. in allegri ragionamenti, andarò io a chiamare Pappagallo, e Fracassa, che con le loro bufonerie vi daranno occasione, di ridere.

Lic. Ci chiamarai ancora il Capitano.

Eud. se lo ritrouarò.

A T T O Q V I N T O

SCENA DECIMA.

Spizzica, Pappagallo, Fracassa, Venere, Capitano, Leandro, e Tessalo.

**B**Vone nuoue Pappagallo mio sapo- rito, bello, galante, e più fiorito della primauera, e conchiuso il parentado, si sono presi per mano, abbracciati, baciati, e ridotti in guazzetto.

Pap. Il ferro dalla Calamita, le paglie dall'ambra vengono tirate, & a me, come a gallo corrono le galline, e come Pappabroda le Fantesche: ma Spizzica mia a me non importa, che altri si mettano a fare razza, se io non entro su l'capitolo de fatificantibus.

Fra. Vn miglio lontano ho scoperto l'odore delle nozze, & ho inteso vn stridere di Capponi, galli d'India e polastrelle, che volando me ne son venuto via.

Pap. E chi te ci ha chiamato?

E 6

Fra. Deh

**Fra.** Deh menchione, come si poteua cucinare senza me, e qual allegrezza si faria senza il Capitano mio Padrone, ha fatta la pace Eudemo, & ci ha inuitati al banchetto.

**Ven.** Hora, che voleuo il Signor Medico non si vede comparire? so, che le Spose hauranno i brodi, e restauratiui da ricuperar il giorno, quello si coniuma, la notte?

**Pap.** Non ti dar briga, ha lasciato a me le ricette, & sono queste R. Polpa di capponi giouani, ne molto grassi, ne magri, vna libra, garofani, canella, noce moscata mez oncia. Pistacchi, & anisi quattro dramme, & di brodo d'vna Polanchetta quanto basti, mescola, e mangia post nocturnas equitationes inequibus abique fellis, & bardellis.

**Fra.** Vhe, vhe goluccia mia, hor te ne vai su la terza regione dell'aria, o Capitano doue sei, che non mi vedi salir su la sfera della Luna.

**Ven.** Non sono materie da burlare vedi Pappagallo, insegnemela come si richiede.

**Fra.** Tu ingiuri il tuo marito, oh Venere?

**Ven.** Taci vtre insatiabile, pallone di pelle di Camello, habitatione da lupi, ghiottonaccio.

**Pap.** Il restauratiuo, che t'ho insegnato è buono, & sperimentato.

**Cap.** A te Marte rassegnò per questi quattro giorni la mia scatenatissima indiabolifara

chita spada, sarà tua cura Pallade il conseruar il mio furore, poiche lo depongo, e tra festeuoli giuochi, vedrete o Cieli il vostro Campione darfi in preda a i canti, a i balli.

**Tes.** Vi sete pur degnato Sig. Capitano di fauorirci con la vostra presenza, hor' si compiacetui ancora trattare benignamente, affine che queste fanciulle non auezze a sentir proue di guerrieri, non si spauentino.

**Cap.** Vi seruirò, ma con patto, che'l mio Fracassa, che si fedelmente m'hà seruito in tante guerre, ponga fine a i suoi trauagli, e conosca, che mi chiamo di lui sodisfatto.

**Fra.** Ma non già io di voi.

**Cap.** Taci bestia: S'è egli auuicinato à Cortona sua Patria, e bramaria con qualche occasione ritirarsi.

**Fra.** Che tante girauolte? Sig. Tessalo volete darmi Spizzica vostra Fantesca per moglie? risoluzione, e core.

**Cap.** Come nò?

**Fra.** Voi volete impadronirvene per forza.

**Tes.** Ogni volta che Pappagallo si contenti, di prendersi Venere mia antica serua, oprarò co'l Signor Leandro, che dia à Fracassa Spizzica con patto, che ambedue le Massare ci debbano seruire.

Cap. Io

**Pap.** Io non voglio guastar i fatti tuoi Fracassa, però vi dò il mio placet, & son risolutilissimo di metter in pratica i libri de generatione.

**Fra.** Et io mi sforzarò di metter al mondo vn figliolino, che se non haurà altra heredita paterna; almeno la gola ampia, e patiosa, la madre poltronaria, & la còpagna furfantaria me lo adotteranno.

**Cap.** Non ti sbigottire, non ti mancherà cosa alcuna, se'l Cielo non rouina. Prendi questa chiaue, apri il mio Tamburo, e rimira in vn cantone, che vi trouarai vna bisaccia di dobloni, tre filze di perle di mez oncia l'vna, vn diamante, che conquistai all'assedio del gran Cairo. Portami questa robba, che la compartirò ale Spose.

**Spiz.** Che possiate hauer vn figlio maschio grande, gagliardo, nè men animoso di voi.

**Cap.** Ti compatisco, perche nõ sei informata, pò se tu hauesi veduto il mio Ammirathino, quando nacque in Persia, con che orgoglio si pose subito a spasseggiare, non diresti queste pazzie.

**Fra.** Non l'habbiate a male Signor Capitano, in casa non vi sono Tamburi, nè trombe, ne mai ho io vedute altre perle, che quel vezzo, che per tanti pasti impegnassimo in Roma all'hoste dell'Orso.

**Cap.** Hai ragione, s'affondò il Tamburo non molto

molto lontano da Venetia, quando vn marinaio non hauèdo obedito a i miei cenni, cercò con la velocità de i reni e delle vele, di fuggire la morte, e io con rabbia tale, gli tirai quel mio Tamburo, che prese l'ale di sdegno- sa forza, affondò vicino a Goro due Bertoni Inglese, e quattro Barche, che di conserto nauigauano.

**Fra.** O se hauete pensiero, di far vn opera heroica, donatemi quel Diamante, che portate nel dito piccolo della mano destra.

**Cap.** Temerario, ladrone, sceleratello, non ti vergogni, non sai forse, che questo me'l donò la Regina di Suetia?

**Fra.** E vero, m'era uscito di memoria, scusatemi, ch' accetto il buon animo.

**Cap.** Godeti questa Collana, e dopò che Pap pagallo haurà baciata Venere, abbracciarai, ancor tu Spizzica tua moglie.

**Pap.** Finiamola, che i Spiriti si risentono Venere mia con questo dolce bacio, ti faccio parte di tutto il mio sapere, e questa notte in publica scuola t'adotterò. In tanto rinuntio al mio Signor Petronas tutte le febbre, catarri, distillationi, dolori, podagre, sciatiche, schi- ranzie, cancrene, vlcere, pulmonie, punture, frenesie, manie, e del voleroso mal franzese figli gemelli, i fichi, porrifichi, buboni, e bubonceli, et da che fin qui caro Apolline, t'hanno le miei mani sa-  
crificato,

Sacrificato, e piacciati, che nell'auuenire ancora il resto del corpo ti renda il suo tributo: Venere, Venere, o che dolcezza aiuto, muoio, baciarmi Venere.

**Ven.** Non burlar così tu m'accori core spietato.

**Fra.** Non tante ceremonie, alla Soldatesca. Io t'abbraccio Spizzica, e tu stringi Fracassa, acciò delle nostre robbe si faccia si gran massa, che Prencipe alcuno al nostro hauere non possa porre la tassa.

**Spiz.** Vh sfacciato, in presēza di tanta gēte?

**Fra.** Pensa, quando mi pongo in arme all'oscuro.

**Cap.** Adesso godo, e d'allegrezza me ne falo su'l Monte Olimpo, oh Marte, come ti compiacci hauer de i tuoi guerrieri si gran cura. Rimira Fracassa dopò tanti tranagli, doue sei arriuato?

**Tes.** E tempo d'andar a cena, Signor Leandro farà l'miglio, che ci ritiriammo, e che Pappagallo, o Fracassa licentij questi Signori.

**Lea.** Non affaticate Pappagallo in questo particolare, acciò, qualche Spirito Negromantico non gli scappasse, e facesse Spiritare alcuna di queste gentilissime Dame.

**Pap.** Chi ha prouato il male, può renderne conto

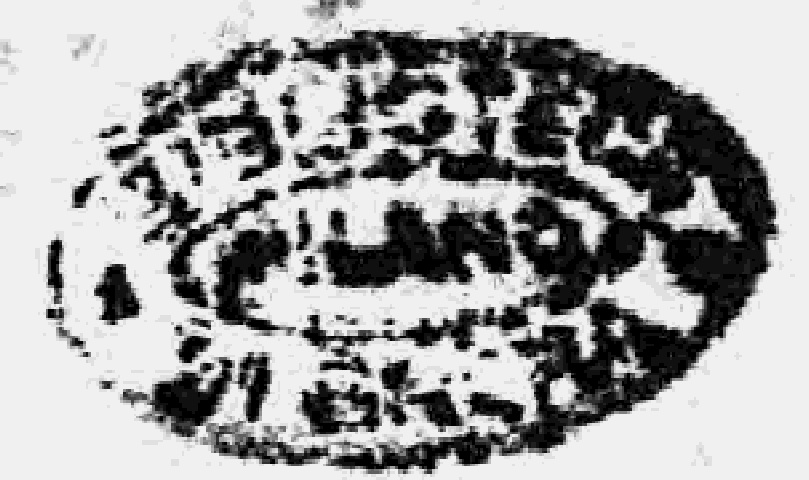
**Fra.** Finiamola, che mia moglie patisce, & a me

me importa il dare licenza a questi Signori, perche douendosi andare al banchetto, e dopò a letto, trà tanta moltitudine, vi perdereì la cena, accrescereì il Cimiero: Però nobilissimi spettatori, se questo nostro Terror dell'Aime, v'è piaciuto, datene segno con fischi, gridi, & vrli si tremendi, che caschino del soffitto i ragnateli, & le Dame co' i loro veli dieno il letto al misero Fracassa, che con lieta voce vi lascia: a Dio a riuederci in Arcadia.

I L F I N E.

Amadio de Gregorio  
fac

u  
e  
n  
d  
n  
L  
E  
L  
u



1774

Paroche la parole con  
quali si intende ch'esse

Ma be de of gli  
leggi

Paroche



o. A. memo.  
A. memo.

A. a.